**LA MORALE NEL LIBRO DEL QOELET**

**VANITÀ O INSEGUIRE IL VENTO**

Possiamo affermare fin da subito che il Qoelet vede tutta la vita degli uomini con gli occhi dello Spirito Santo, con gli occhi di Dio. Qual è la verità che è nascosta in ogni sua Parola? Se ogni atto dell’uomo, ogni suo pensiero, ogni sua opera, ogni suo desiderio, ogni suo proposito, ogni suo editto, ogni suo decreto, ogni sua legge, tutto quanto dice e fa, viene separato dal fine che il Signore h dato all’uomo perché lo compia e lo raggiunga, fine nel tempo attraverso il quale si raggiunge il fine eterno, tutto nell’uomo diventa vanità. La vanità che lui vive nel tempo per lui si trasformerà o produrrà un frutto di vanità eterna. Questa vanità eterna così è rivelata dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

Questa verità vale per ogni uomo, per ogni donna, siano essi giovani o in età avanzata. Verità di creazione, verità di doni di grazia, verità di ogni capacità naturale e soprannaturale, sempre dovranno essere vissute in vista della realizzazione del fine per cui sono state elargite dal Signore. Il fine non lo dona l’uomo, non lo dona la donna, il fine lo dona solo il signore. Questa verità vale sia per le realtà profane e sia per le realtà sacre. Private le realtà sia profane che sacre del fine per cui esse esistono, all’istante si compiono opere di vanità. Come esempio possiamo addure la vocazione degli Apostoli: perché il Signore ha chiamato i suoi Apostoli? Per stare con Lui e per mandarli a predicare. Stare con Lui. Non stare con il mondo. Mandati per predicare la sua Parola, il suo Vangelo, non il pensiero del mondo, non i desideri del mondo. Se l’Apostolo non sta con Gesù e da Gesù non si lascia mandare per predicare il suo Vangelo, il suo essere Apostolo viene all’istante avvolto dalla vanità. Lui si trasforma in un inseguito del vento. Compie cioè opere di vanità. Non solo. Se Lui non predica il Vangelo, tutto il mondo è condannato alla vanità sia nel tempo che nell’eternità.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento. Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare. Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

Il fine va insegnato. Il fine si apprende. Al fine si educa. Il fine si accoglie. Chi rivela il fine è il Signore. All’uomo l’obbligo di accoglierlo, rispettarlo, realizzarlo, dargli pieno compimento. Oggi è proprio questo che manca agli uomini: l’educazione, la formazione, l’istruzione mirata alla conoscenza del fine stabilito dal Creatore e Signore nostro che ogni uomo che vive sulla terra dovrà raggiungere. Ci troviamo di conseguenza dinanzi ad una morale omissiva, che rende immorale ogni cosa che l’uomo fa, perché cosa fatta non mirata al raggiungimento di fine. Altra verità da mettere in luce vuole che il fine eterno si raggiunga attraverso il compimento del fine nel tempo. Se il fine nel tempo non è raggiunto, neanche il fine eterno si raggiungerà. Noi oggi, inseguitori del vento, cosa abbiamo stabilito? Che nessun fine eterno si dovrà raggiungere. Il fine eterno è già raggiunto. È già dato ad ogni uomo. Come abbiamo stabilito questo? Cambiando la natura stessa di Dio. Ieri il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo era fedeltà, giustizia, giusto Giudice. Oggi Dio, il Dio modificato nella sua natura, è un Dio solo misericordia, non giudica nessuno, tutti accoglie nel suo regno di gloria eterna. Non avendo noi nessun fine eterno da raggiungere, non abbiamo neanche fini da raggiungere nel tempo. Ognuno può dare alla sua vita i fini che lui vuole. Ecco il gravissimo peccato cristiano: stiamo condannando il modo intero e anche la Chiesa alla grande vanità, vanità che non rimane però vanità innocua, diviene vanità che si trasforma in idolatria, in immoralità universale, in grande amoralità. Chi è stato mandato nel mondo e non rispetta il fine per cui è stato mandato, non solo opera lui dalla vanità per la vanità, condanna tutto il mondo ad operare dalla vanità per la vanità. Per gli Apostoli del Signore ecco qual è il fine per cui sono stati chiamati:

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì (Mc 3,13-19).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

*«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lv 24,46-49).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Essendo questi fini, da predicare e da compiere, veri comandi di Gesù, essi sono immutabili in eterno. Ad essi va data piena e perfetta obbedienza. Se a questi fini comandati a Gesù non si dona perenne e ininterrotta obbedienza, si lavora per la vanità, esponendo il mondo intero e la stessa Chiesa alla vanità. Avendo noi oggi, Chiesa di Dio, aboliti i fini sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione, sia di ogni altra realtà divina, soprannaturale, trascendente, secondo la volontà dello Spirito Santo, altro non stiamo facendo se non lavorare per realizzare fini effimeri, fini inutili, fini vani che ci siamo stabiliti noi. La vera Chiesa del Dio vivente sta morendo e noi al suo capezzale stiamo litigando sul crogiolo da comprare al fine di fondere la nostra nuova Chiesa. Vanità della vanità! Il fine è essenza della missione, perché è essenza della natura dell’apostolo, del discepolo di Gesù. È essenza di ogni altra natura.

**NEL MISTERO DEL TEMPO**

Il tempo è dato per raggiungere un fine. Nessuno potrà raggiungere il fine ultimo o fine eterno, se omette di raggiungere tutti i fini che a lui sono stati assegnati perché vengano raggiunti nel tempo. Perché ogni fine venga raggiunto, si deve rispettare il mistero del tempo. Se il mistero del tempo non viene rispettato, nessun fine potrà essere raggiunto e senza il raggiungimento del fini – parliamo dei fini stabiliti per noi dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo e che possono essere raggiunti solo lasciandoci in ogni istante rendere capaci dallo Spirito Santo. Dio ha creato la notte e il giorno, la notte per riposare, il giorno per lavorare. Non rispettare quanto Dio ha creato per noi, ci impedisce di raggiungere i fini legati al nostro lavoro che dovrà essere sempre bene ordinato sia a livello di sapienza, intelletto, consiglio scienza e si anche a livello di forze fisiche necessarie. Quando il giorno si fa notte, perché la notte si è fatta giorno, allora il nostro lavoro mai potrà essere bene ordinato né a livello spirituale e né a livello fisico. Ogni disordine sia spirituale che fisico è moralmente colpevole.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?*

*Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso.*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c’è l’iniquità e al posto della giustizia c’è l’iniquità. Ho pensato dentro di me: «Il giusto e il malvagio Dio li giudicherà, perché c’è un tempo per ogni cosa e per ogni azione».*

*Poi, riguardo ai figli dell’uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c’è un solo soffio vitale per tutti. L’uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna.*

*Chi sa se il soffio vitale dell’uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra? Mi sono accorto che nulla c’è di meglio per l’uomo che godere delle sue opere, perché questa è la parte che gli spetta; e chi potrà condurlo a vedere ciò che accadrà dopo di lui? (Qo 3,2-21).*

In ordine al mistero del tempo si deve aggiungere che il nostro corpo alcune cose le può fare solo nei primi anni di vita, altre cose nell’età dell’adolescenza, altre cose nell’età della gioventù. altre cose nell’età adulta. Se questi tempi non vengono rispettati, le cose o non si possono più fare oppure se vengono fate mai potranno essere perfette. O manca il corpo dell’uomo non più capace di fare cose o manca lo spirito anch’esso non più capace di rispondere alle richieste della nostra volontà. Oggi tutto si è spostato oltre i trent’anni. Addirittura altre cose sono state spostate oltre i trentacinque anni. Si può giungere anche ai quarant’anni e oltre. Né più lo spirito è capace e neanche il corpo. Questi sono i frutti della nostra società artificiale, vero sarcofago dello spirito dell’uomo.

Perché la società artificiale è vero sarcofago dello spirito dell’uomo? Perché ormai l’uomo è vittima di se stesso. Volendo stare meglio, ha creato la società artificiale, una volta questa società posta in essere, essa ha fagocitato l’uomo e lo ha reso schiavo di essa, senza più alcuna possibilità che si possa liberare. E così abbiamo creato la donna artificiale, l’uomo artificiale, i figli artificiali, l’adolescenza artificiale, la gioventù artificiale, l’età adulta artificiale, l’età anziana anch’essa artificiale. Questa nostra società artificiale è divenuta incapace di risolvere i problemi della vera umanità dell’uomo. Così l’uomo che sperava che avrebbe potuto risolvere tutti i suoi problemi creando la società artificiale, non sono non ha risolto nessun problema, li ha moltiplicati a dismisura. Non potendo più tornare indietro, è costretta a subire la schiavitù. Avevano però la natura umana sete di vera libertà, volendosi svincolare dalle pesanti catene costruire ieri, altro non fa se non creare catene ancora più pesanti dalle quali ormai solo per intervento divino l’uomo può essere liberato. Può essere però liberato il singolo, la società proseguirà la sua folle corsa e di catene ne costruirà sempre di più pesanti. Tristissima realtà, ma è la realtà dell’uomo senza Dio.

Oggi ci si lamenta che stiamo vivendo un’era glaciale in ordine alla natività. Oggi la denatività ha raggiunto picchi altissimi. Non ci si deve meravigliare. Avendo l’uomo costruito la famiglia artificiale, con una donna artificiale e un uomo artificiale, diviene impossibile poter generare. Non solo. Assieme alla famiglia artificiale che almeno rispetta l’ordine secondo natura, oggi si stanno creando anche “non famiglie”, esse pure artificiali, nelle quali non viene neanche rispettato l’ordine secondo natura. Se poi a questo si aggiunge lo statuto del divorzio che consente la distruzione di qualsiasi famiglia, allo si comprenderà il perché dell’era glaciale in ordine alla denatività. Se ancora vi aggiungiamo l’aborto che uccide ogni anno nelle nostre moderne civiltà artificiali circa cinquanta milioni di esseri appena concepiti, allora il quadro si fa ben chiaro.

Il tempo è dono di Dio e secondo la volontà di Dio esso va vissuto. Se poi vi aggiungiamo che anche il tempo ha i suoi tempi e tutti i tempi del tempo vanno rispettati, cioè vissuti tutti secondo la volontà del nostro Dio, si comprenderà il grande disastro sia di idolatria che di immoralità che questo non rispetto genera nel mondo. Anche spiritualmente parlano, tutti i tempi vanno rispettati. Ciò che dobbiamo essere già in grado di fare oggi, non possiamo procrastinarlo e compierlo fra venti, trent’anni, quando lo si compie. Perché a volte non lo si compie affatto. È grande responsabilità non riuscire a vivere oggi secondo le giuste capacità di oggi. Mai ormai su questa immoralità neanche più si pensa. Qui ci limitiamo solo a parlare della capacità in ordine alle cose dello spirito, omettiamo volutamente di trattare altro tipo di capacità. Per ogni incapacità dovuta all’uso cattivo del tempo, dobbiamo rendere conto a Dio. Per nostra incapacità non possiamo servire né Dio e né il prossimo secondo purezza di verità, carità, giustizia, scienza perfetta, intelligenza sempre più illuminata e sempre più splendente. I danni che oggi produce la nostra incapacità sono infiniti.

Rimane la verità immortale: il tempo è dono di Dio ed esso va sempre vissuto secondo la legge del dono stabilita dal Signore e Creatore nostro. Il tempo è legato alle cose da fare e al fine da perseguire. Cosa da fare e da non fare e fine da perseguire vengono dalla volontà di Dio. Infatti per ogni momento della nostra permanenza sulla terra vi sono cose da fare e fini da raggiungere stabiliti da Dio. Vivendo noi però in una società e civiltà artificiali senza più alcun riferimento al Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo, tutto è dalla nostra volontà e le cose da fare e i fini da raggiungere, cose e fini che non sono più secondo verità, bensì secondo falsità e inganno. Sono cose e fini utili solo per la società e la civiltà artificiali, solo per l’immanenza, solo per la vanità, solo per la futilità, solo per il nulla. L’uomo artificiale è artificiale, perché l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza con vocazione soprannaturale, divina, trascendente è stato demisterizzato in ogni fibra del suo essere. La demisterizzazione è vera disumanizzazione, vera anti-creazione, vera anti-umanizzazione.

Sul mistero-uomo ecco alcune caratteristiche: essere il procreatore della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità. Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale.

Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Nella Parola del Signore è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola del Signore è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche la Parola è stata demisterizzata. Privata la Parola del suo mistero. Ascoltarla o non ascoltarla, seguirla e non seguirla non ha alcun valore. Ormai tutto è dall’immanenza. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. La materia è la Parola alla quale va data ogni obbedienza.

**TEMPO E SENTENZA IMMEDIATA**

Il tempo è dato all’uomo perché porti a compimento il fine per cui esso è stato creato. Essendo la durata del compimento differente da uomo a uomo, da persona a persona, anche il tempo di permanenza sulla terra è differente. Il tempo è anche dato perché l’uomo dopo il peccato abbia modo di pentirsi e di ritornare sulla retta via. Ecco allora il grande insegnamento del Siracide e riguarda l’uso immorale del tempo. In cosa consiste questo uso immorale del tempo? Nel cambiamento del fine. Da tempo dato per la conversione lo si trasforma in tempo per continuare a peccare. Il fatto che il Signore conceda del tempo perché ognuno possa pentirsi e ritornare nell’obbedienza alla Legge della vita, che sono i Comandamenti del Signore, non significa né deve significare che non ci sarà un giudizio per noi. Il giudizio verrà a suo tempo. Verrà quando ogni grazia del Signore sarà esaurita per noi e nessuno domani gli potrà dire: *“Tu non mi hai aiutato a sufficienza”.* La grazia del Signore è infinitamente oltre, è sorprendentemente oltre, è più di quanto a noi serve per la nostra conversione. Anche in questo il Signore dovrà essere confessato in eterno come il Santamente, il Divinamente, il Perfettamente Giusto.

*Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell’uomo rischiara il suo volto, ne cambia la durezza del viso.*

*Osserva gli ordini del re, per il giuramento fatto a Dio. Non allontanarti in fretta da lui; non persistere in un cattivo progetto, perché egli può fare ciò che vuole. Infatti, la parola del re è sovrana; chi può dirgli: «Che cosa fai?». Chi osserva il comando non va incontro ad alcun male; la mente del saggio conosce il tempo opportuno. Infatti, per ogni evento vi è un tempo opportuno, ma un male pesa gravemente sugli esseri umani. L’uomo infatti ignora che cosa accadrà; chi mai può indicargli come avverrà? Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della morte. Non c’è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie.*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull’altro per rovinarlo. Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, e non sarà felice l’empio e non allungherà come un’ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. Sulla terra c’è un’altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità.*

*Perciò faccio l’elogio dell’allegria, perché l’uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole.*

*Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra – poiché l’uomo non conosce sonno né giorno né notte – ho visto che l’uomo non può scoprire tutta l’opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l’uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla (Qo 8,1-17).*

Anche nel dare a noi tutto il tempo e tutte le grazie necessarie per la nostra conversione, anzi grazie ben oltre ogni misura di quante ce ne servirebbero, attesta e rivela la grande misericordia del nostro Dio e Signore. Chi si perde, si perde solo per sua colpa. Domani, quando ogni grazia del Signore sarà manifestata e messa bene in luce, così che tutto il mondo la potrà vedere, si riconoscerà che il Signore è stato verso l’uomo sommamene misericordioso e la responsabilità della nostra perdizione eterna è solo nostra. Anche i beati del cielo canteranno un canto eterno di ringraziamento e di benedizione verso il loro Dio e Signore. Anche loro vedranno tutte le grazie sparse dal Signore sul loro cammino. Vedranno Cristo Crocifisso come la sorgente di ogni grazia per essi e lo benediranno, lo esalteranno, lo ringrazieranno in eterno, Grande, infinita, eterna è la misericordia di Dio verso ogni uomo. Dio sempre dovrà essere confessato il Sommamente Giusto.

Oggi però il cristiano, travolto dal pensiero del mondo, ha trasformato la verità della misericordia del Signore. Da misericordia elargita per la conversione è fatta divenire in misericordia per la non conversione, addirittura in misericordia per la benedizione del peccato. Qualcuno sta anche parlando della potestà concessa agli uomini di creare noi nuove vie nell’applicazione della divina misericordia, manifestata in tutto il suo splendore nella croce di Gesù Signore. In verità già si era creato un uso tutto umano della misericordia di Dio. Da misericordia per il pentimento a misericordia senza alcun pentimento. A questa prima creazione da noi operata, subito ne abbiamo aggiunto una seconda: abbiamo creato un Dio che non giudica alcuno. Un Dio che contempla la miseria degli uomini e con il suo manto copre ogni peccato e ogni trasgressione, come a voler dire: *“Continuate pure a peccare. Quando la vostra vita abbandonerà la terra, sarete tutti nella mia eternità di luce”*. Ma queste due creazioni non sono state sufficienti per rassicurare l’uomo che potrà continuare nei suoi peccati ed ecco che per quest’uomo abbiamo operato una terza creazione: benediciamo il peccato e così la coscienza si potrà rasserenare. Cosa creeremo domani neanche possiamo immaginarlo. Quando si pensa di essere giunti al limite insuperabile, ecco che subito assistiamo ad una nuova creazione. Già le fondamenta sono state gettate per la creazione di una nuova Chiesa. La creazione della nuova Chiesa necessariamente comporterà la creazione di un nuovo cristiano. La creazione di un nuovo cristiano comporterà la creazione di una nuova religione, una nuova morale, nuovi codici di santità. Già questi nuovi codici stanno apparendo all’orizzonte. Codice di santità non è più la virtù eroica della fede, della speranza, della carità, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza, dell’umiltà, della mitezza, nella confessione di Cristo Gesù come unico e solo Redentore e Salvatore dell’uomo. Codice di santità è vivere di un umanesimo di immanenza, senza alcuna relazione con la trascendenza. Tutto ciò che appartiene all’antico soprannaturale, trascendente, divino, eterno, rivelato dovrà scomparire nella nuova religione. In questa nuova religione dovrà regnare solo l’immanenza e in nome dell’immanenza proclamarci tutti fratelli. Anche il Vecchio Dio dovrà sparire. La creazione della nuova religione esige la creazione di un nuovo Dio. Nella nuova religione non c’è posto né per Cristo Gesù e né per lo Spirito Santo. Neanche ci sarà posto per la Madre di Dio.

**IL TEMPO DELLA CONVERSIONE**

Qoelet ci avverte. Il tempo della conversione non è infinito e non dura per sempre. La conversione a Dio deve avvenire nei giorni della giovinezza. È questo il tempo favorevole. Poi, se l’uomo si solidifica nel peccato, divenendo con il peccato una cosa sola, non solo la conversione è difficile, diventa addirittura impossibile. Occorrerebbe da parte del Signore una grazia oltre la sua stessa onnipotenza. Se infatti tutte le grazie precedenti neanche sono riuscite a creare il più piccolo rimorso nella coscienza, ormai indurita e assuefatta al male, vi potrà riuscire una grazia posteriore? Ecco perché la conversione dovrà avvenire al momento in cui si riceve la prima la grazia. Qual è la prima grazia concessa per la conversione? L’annuncio della Parola del Signore. È la Parola di Dio, fatta risuonare nella sua divina verità, la prima grazia data da Dio ad un uomo per la sua conversione. Se la Parola non è data, la responsabilità è tutta di coloro che sono mandati da Dio per annunciare la sua Parola e anziché dire la Parola loro comandata, la sostituiscono con una loro parola. Se oggi il mondo è privo della prima grazia per la sua conversione, la responsabilità è tutta dei missionari del Vangelo. Essi hanno sostituito la Parola di Dio con la loro parola, il Pensiero di Cristo con il loro pensiero, la Verità dello Spirito Santo con la loro falsità, la Luce del Vangelo con le tenebre del mondo. Anche l’invito alla conversione è stato trasformato, da invito alla conversione a non invito. Si va dagli altri, ma solo per stare assieme agli altri. Si sta assieme agli altri, ma senza mostrare loro la bellezza di una vita evangelica. Se si mostrasse la bellezza di una vita evangelica, questo sarebbe visto e considerato come un invito alla conversione e questo mai dovrà avvenire.

Ecco le Parole del Qoelet:

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Il Qoelet termina il suo discorso sulla vanità con una parola che esige tutta la nostra attenzione. Dove sta tutto l’uomo? Nel temere il Signore e nell’osservare i suoi comandamenti. Se tutto l’uomo sta qui, dobbiamo confessare che dove non c’è timore del Signore e dove non si osservano i comandamenti lì non c’è l’uomo. Ci potrà essere l’uomo secondo l’uomo, mai potrà esserci l’uomo secondo Dio. Un uomo che non teme il suo Dio, attesta di essersi trasformato nella sua natura. Da natura creata per la luce si è fatta natura per le tenebre e da natura per la vita è divenuta natura per la morte. Un uomo che non osserva i comandamenti, neanche costui è uomo secondo Dio, è invece l’uomo secondo l’uomo.

Urge dire che solo l’uomo secondo Dio è l’uomo per l’uomo. L’uomo secondo l’uomo è l’uomo contro l’uomo. Ed è questa oggi la nostra grande predicazione a servizio della grande immoralità: si vuole un uomo per l’uomo dichiarando che non vi è alcuna necessità di creare l’uomo secondo Dio e che quest’uomo potrà essere creato solo in Cristo per opera dello Spirito Santo e la missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa, missione per la vera nuova creazione dell’uomo. Che l’uomo secondo l’uomo sia contro l’uomo lo attestano tutti i decreti, tutti gli editti, tutte le omelie, tutte le prediche, tutte le conferenze, tutte le migliaia e migliaia di parole spese per costringere l’uomo secondo l’uomo a non essere uomo contro l’uomo, cose tutte che si rivelano inutili.

Se l’uomo secondo l’uomo fosse per l’uomo e non contro l’uomo, non avremmo bisogno né di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né del Vangelo, né della grazia, né della Chiesa, né dei sacramenti della salvezza. Invece la storia ci attesta che l’uomo secondo l’uomo è sempre uomo contro l’uomo. Questo accade perché l’uomo secondo l’uomo non è vero uomo, è un falso uomo. È un uomo impastato di peccato, di vizi, di immoralità, di idolatria. È uomo senza i Comandamenti da osservare. Ora solo l’osservanza dei Comandamenti fa sì che un uomo possa essere per l’altro uomo. Per ogni Comandamento che si trasgredisce l’uomo sarà sempre contro l’uomo, perché nella trasgressione dei Comandamenti lui non è più l’uomo secondo Dio.

Questa Parole del Qoelet: “Qui sta tutto l’uomo”, è cosa giusta che mai vengano dimenticate. È altresì necessario che ognuno sempre se le ricordi, perché sappia se lui non è uomo secondo Dio, sarà solo e sempre uomo secondo l’uomo. Chi è uomo secondo l’uomo sarà sempre uomo contro l’uomo. Uomo per l’uomo è solo l’uomo che teme il Signore e osserva i suoi Comandamenti. Ecco ora una riflessione offerta già in precedenza su queste Parole del Qoelet:

Il Qoelet conclude il suo Libro con alcune verità che meritano ogni nostra attenzione: *“Le parole dei saggi sono come pungoli e sono date da un solo pastore”*, *“Temi Dio e osserva i comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo – (Deum time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo - TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj); “Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male”* (Qo 12,9-14).

Perché uno sia saggio e proferisca parole di saggezza è necessario che prima si faccia uomo. Quando uno diviene uomo? Il Qoelet risponde che si è uomini quando si teme Dio e si osservano i suoi comandamenti. Quando si è senza il timore di Dio e non si osserva la sua Legge, non vi è l’uomo e neanche vi è il saggio. Di conseguenza nessuna parola di saggezza potrà essere proferita.

Teme il Signore chi cresce nel suo amore, rispetta la sua volontà, osserva la sua Legge, non commette mai nulla di male, né visibilmente e né occultamente. Che un uomo tema il Signore lo si constata dalle sue stesse parole. Ogni parola di stoltezza, insipienza, male, falsità, inganno, tentazione, maldicenza, frivolezza, attesta che non c’è timore di Dio nel suo cuore. Non c’è alcuna saggezza. Non si è uomini. Si è non uomini. L’uomo è solo nella Legge di Dio. Fuori della sua Legge non c’è l’uomo. È uomo stolto, non saggio.

Teme Dio chi confessa la sua verità. Il giusto giudizio di Dio è verità eterna. Sempre il Signore viene e sempre a Lui si dovrà rendere conto di ogni nostra azione, opera, sia di bene che di male. Lui ci chiederà perché abbiamo fatto quel bene e non un altro, perché abbiamo scelto la via del male e non quella del bene. Se il Signore ci troverà non uomini, perché fuori dei suoi comandamenti, non ci sarà posto per noi nel suo regno eterno. La nostra dimora saranno le tenebre dove sarà pianto e stridore di denti.

Chi cammina nei Comandamenti è saggio, teme il Signore, confessa tutta la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo, la sua vera umanità. Chi invece non teme Dio, non osserva i suoi comandamenti, non possiede la verità di Dio, dice ogni falsità sul conto del suo Signore. Proclama che il suo Dio è solo misericordia, perdono, pietà, compassione, vita eterna o anche che non c’è perdono e né misericordia, cadendo così nel peccato contro lo Spirito Santo.

L’uomo si fa, diviene uomo nei comandamenti. Chi è nei comandamenti, è nella verità di Dio e dell’uomo. Chi è fuori di essi, è nella falsità di Dio e dell’uomo. Un adultero, un omicida, un ladro, uno che dice falsa testimonianza, attesta di non essere uomo. Non conosce la verità di Dio e né quella dell’uomo. Uno che disprezza il padre e la madre, mai potrà dirsi uomo e neanche chi non ama il giorno consacrato al nostro Dio. Mai lo potrà essere un bestemmiatore e chi consegna la sua vita all’idolatria che è la fonte di ogni immoralità.

Se osserviamo quanto oggi sta succedendo nella nostra moderna società dobbiamo confessare che essa ha scelto la non umanità, anzi la peggiore delle disumanità. Essa ha deciso di abolire nell’uomo ogni traccia della sua umanità, anche quelle tracce che vengono dal suo corpo.. Nulla che faccia riferimento ad un Dio Creatore e Signore deve esistere nella nostra storia. Persino l’immagine del Crocifisso dovrà scomparire. L’uomo dovrà essere tutto non uomo, disumano, nella falsità, nella menzogna, senza alcun timore di Dio, senza riferimenti a Lui. Un degrado così disumano mai era esistito prima.

Cancellando dai cuori il timore di Dio, abrogando i suoi comandamenti, decretando la fine anche della natura, ultimo segno della nostra origine divina, cosa resta dell’uomo sulla nostra terra? Una creatura disumana, stolta, insipiente, malvagia, cattiva, dedita ad ogni azione nefasta. Una persona che cancella ogni diritto di Dio su di essa potrà mai pensare che i suoi diritti vengano rispettati? Solo Dio è il garante del diritto dell’uomo, perché è Lui che ha stabilito nella sua Legge il diritto di ogni uomo. Tolta la Legge di Dio, anche i diritti da Lui stabiliti, fissati, scompaiono. L’uomo mai potrà essere fondatore di diritti per sé e per gli altri. Sarà solo creatore di falsi diritti e falsi doveri.

La stoltezza del non uomo è grande. Toglie il diritto: alla vita e lo conferisce alla morte; all’amore fedele e lo dona all’infedeltà e al tradimento; alla natura e lo consegna alla volontà; a Dio e lo porta agli uomini, donando loro anche il diritto di togliere Dio dalla sua creazione. Si cancella il diritto: alla virtù e lo si dona al vizio; alla giustizia e lo si conferisce all’ingiustizia; all’uomo e lo si regala agli animali. Sono, questi, tutti segni della universale stoltezza che ormai governa il non uomo. Si esce dai comandamenti, si è non uomini.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in Te Dio si è fatto vero uomo per riportare l’uomo nella sua vera umanità. Guarda la nostra stoltezza. Abbiamo deciso la non esistenza di Cristo e la nostra non umanità. Abbiamo scelto di non essere uomini. Madre di Dio, liberaci da questa infinita stoltezza, ponendo i nostri cuori dei Comandamenti del tuo Figlio, la sola Parola che ci fa uomini.

*Sul Libro del Qoelet abbiamo precedentemente scritto:*

*Prima riflessione.* Chi il Qoèlet? Non è un pessimista e neanche un disfattista. Non è un disincarnato dalla realtà e neanche uno sprovveduto. Non è un ingenuo e neanche un idealista. Non è un illuso e neanche un deluso. Non è nulla di tutto questo. È persona terribilmente, fortemente, ermeticamente piantato nella storia, nella vita, nella quotidianità. È radicato però da saggio e non da stolto, da ricercatore e non da ignavo, da appassionato della verità e non da ignaro delle cose che accadono. È uno che con le unghie della mente e del cuore, dello spirito e dell’anima gratta nella miniera di ogni cosa che accade per scoprirne il suo reale valore. Possiamo dire che lui è il ricercatore del valore di ogni evento vissuto dall’uomo sulla terra. Possiamo racchiudere il suo Libro tra due massime: quella con cui apre e l’altra con cui chiude il suo lavoro. Apre il suo discorso con queste solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità”* (Qo 1,2). Chiude tutta la sua ricerca con le stesse solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità”* (Qo 12,8). Se comprendiamo cosa significa “vanità” per il Qoèlet, avremo una visione chiara di tutto il suo argomentare, dimostrare, attestare. Questa stessa parola ricorre molte volte nel suo scritto. Possiamo dire che è il motivo conduttore della sua opera.

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, Vanità delle Vanità, tutto è Vanità (Qo 1, 2).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21).*

*Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. Anche questo è vanità! (Qo 2, 23).*

*Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (Qo 3, 19).*

*Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi (Qo 4, 8).*

*Era una folla immensa quella di cui egli era alla testa. Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 16).*

*Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità (Qo 5, 9).*

*A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode. Ciò è vanità e malanno grave! (Qo 6, 2).*

*Meglio vedere con gli occhi, che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 6, 9).*

*Perché com'è il crepitio dei pruni sotto la pentola, tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità (Qo 7, 6).*

*Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15).*

*Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità (Qo 8, 10).*

*Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14).*

*Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1).*

*Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità (Qo 11, 8).*

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, e tutto è Vanità (Qo 12, 8).*

*Per entrare nel suo pensiero occorre che aggiungiamo un’altra sua espressione, ricorrente più volte: “Non c’è niente di nuovo sotto il sole” (Qo 1,9).*

Ora leggiamo con attenzione ogni singola frase in cui ricorre l’espressione e cerchiamo di cogliere il significato che ad essa conferisce.

*Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole? (Qo 1, 3).*

*Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole (Qo 1, 9).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*Ho preso in odio ogni lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore (Qo 2, 18).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole (Qo 2, 20).*

*Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? (Qo 2, 22).*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16).*

*Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1).*

*Ma ancor più felice degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvage che si commettono sotto il sole (Qo 4, 3).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole, stare con quel ragazzo, il secondo, cioè l'usurpatore (Qo 4, 15).*

*Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno (Qo 5, 12).*

*Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà: è questa la sua sorte (Qo 5, 17).*

*Un altro male ho visto sotto il sole, che pesa molto sopra gli uomini (Qo 6, 1).*

*Chi sa quel che all'uomo convenga durante la vita, nei brevi giorni della sua vana esistenza che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole? (Qo 6, 12).*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando l'uomo domina sull'altro uomo, a proprio danno (Qo 8, 9).*

*Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole (Qo 8, 15).*

*Allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17).*

*Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti (Qo 9, 3).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole (Qo 9, 9).*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11).*

*Anche questo fatto ho visto sotto il sole e mi parve assai grave (Qo 9, 13).*

*C'è un male che io ho osservato sotto il sole: l'errore commesso da parte di un sovrano (Qo 10, 5).*

La prima cosa che urge affermare che la vanità è sotto il sole. Poiché sotto il sole avviene ogni azione degli uomini, è giusto concludere che ogni azione fatta dagli uomini è vanità. La vanità è universale, generale, si potrebbe dire cosmica.

Ora è giusto che ci si ponga la domanda cruciale: ma cosa è la vanità? O meglio: cosa il Qoèlet vuole insegnare definendo vanità tutta l’attività dell’uomo sulla terra? Per il Qoèlet vanità non è inutilità, non senso, cosa priva di significato o di verità. Per lui la vanità ha un significato, un valore ben preciso. Essa è vuoto ontologico. Vuoto di essere. Vuoto di vero presente. Vuoto di autentico futuro. Vuoto di speranza certa. Vuoto di eternità. Vuoto di vita.

Possiamo definire la vanità del Qoèlet servendoci della creazione dell’uomo così come essa è narrata nel secondo racconto. In esso appaiono due vuoti di essere.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Primo vuoto ontologico: la terra offre a Dio la materia per formare l’uomo. Dio, come un vero maestro di argilla e di creta, dona alla polvere del suolo una forma nuova. Questa forma è però ontologicamente, vitalmente vuota. Gli manca l’essenza. Essa è statica, non dinamica. È cosa e non persona. È morta e non vivente. È immobile e non mobile. Non pensa, non vuole, non ama, non vede, non ode, non afferra. Non ha relazioni. È una creta riformata. È una polvere che ha assunto una forma diversa. Dio mette in questa creta il suo alito di vita e l’uomo diviene essere vivente. La forma non è più creta. Prima era vanità. Cosa vuota, senza significato. Tutta la creazione per l’uomo è vuota allo stesso modo che era vuota la creta o la polvere presa dal Signore.

Come Dio ha infuso nell’uomo il suo alito di vita e l’uomo ha cambiato essere, natura, ontologia, relazione, così tutta la creazione deve essere alitata dal soffio di vita che il Signore ha posto nell’uomo. Se però l’uomo non possiede più questo alito di vita, tutta la creazione è vanità. Le manca il soffio che la colma, la rende piena, le dona significato, le conferisce verità, la trasforma in eternità. Essendo l’uomo privo del soffio della vita perché lo ha perso, non può riempire la creazione ed ogni cosa in essa è vana per l’uomo. L’uomo non riempie di alito di vita il creato, il creato non può ricolmare l’uomo. Lo lascia vuoto. La vanità è vero vuoto di essere del creato e dell’uomo a causa del peccato delle origini che ha privato l’uomo dell’alito della vera vita.

Secondo vuoto. L’uomo ricolmato del soffio del suo Creatore è posto nel giardino. Ancora è in qualche modo essere vano. C’è un vuoto dentro di lui, vuoto ontologico, che lo priva di ogni relazione umana. È uomo ma senza relazioni umane. È uomo ma si trova ad essere signore solo delle bestie selvatiche. Questo vuoto vede Dio e lo riempie. Come? Togliendo una delle sue costole e formando con essa quell’aiuto simile a lui, che lo stesso Adamo appena vede le dà il nome di donna, perché dall’uomo è stata tolta. È stata stolta dall’uomo per l’uomo. Per formare con lui una sola carne. Ciò che la costola era prima, carne e osso di Adamo, la donna dovrà sempre essere dopo: carne e osso rivolta verso Adamo in un dialogo di amore eterno, così come nell’eternità avviene tra Padre e Figlio. Il Figlio è Luce dalla Luce del Padre e è la Luce rivolta sempre verso il Padre, in dialogo eterno con il Padre, ma anche di un ascolto eterno del Padre per fare sempre la sua volontà. Dopo il peccato, atto tragico che avviene all’inizio del cammino dell’uomo e della donna nella storia, si interrompe questo dialogo di vita per la vita. Leggiamo quanto è avvenuto è comprenderemo.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Adamo ritorna in un vuoto esistenziale ancora più vuoto di quello che aveva ricevuto appena creato. Nel primo vuoto era creta perfetta. Ora è creta imperfetta, creta friabile. Prima aveva il governo della terra e degli animali. Ora la terra, se vuole che produca, deve bagnarla con il suo sudore. Prima era solo, ma signore. Ora è solo, ma schiavo. Prima non aveva l’aiuto a lui corrispondente. Ora ne ha uno che non gli corrisponde più, anzi lo ha tentato e fatto cadere nella trasgressione del precetto del Signore. Questo vuoto ontologico è svuotamento di tutto il suo essere così come era stato pensato e posto in vita dal Creatore.

È questa la domanda che il Qoèlet ci pone: possono le creature colmare questo vuoto? Vi è nella creazione qualcosa di nuovo che possa accadere perché il vuoto sia annullato? Vi è forse un solo uomo, una sola donna che possa fare questo? L’uomo può possedere tutto il creato, l’intero universo, tutte le ricchezze di questo mondo, può avere sapienza e intelligenza in grande quantità, ma il vuoto rimane. Questo non è pessimismo. È divina verità. Cosa dice allora la sapienza? Che la salvezza dell’uomo non è nella creazione. Essa è fuori. Come Dio ha colmato il vuoto iniziale, così dovrà intervenire per colmare il vuoto ancora più vuoto creato dal peccato.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Nuova Eva, grazie alla Quale è venuto nel mondo colui che libera l’uomo da ogni vuoto ontologico, ci aiuti ad entrare nella verità che il Qoèlet ci rivela in modo che il nostro amore per Cristo Gesù cresca di giorno in giorno fino a divenire perfettissimo. È il suo amore di salvezza che colma ogni nostra vanità e ogni vuoto dell’anima e dello spirito. Angeli e Santi ci prendano per mano e versetto per versetto ci facciamo vedere quella luce che ha guidato il Qoèlet nello scrutare il cuore dell’uomo e a manifestare il vuoto che lo attanaglia e lo rende sempre inquieto di sé.

*Seconda riflessione.* Il Qoèlet osserva ogni cosa è conclude che tutto è vanità. Anche la sapienza è vanità. Non salva dalla morte. Non libera dal vuoto. È vana, ma non inutile. È infatti proprio della sapienza sapere che essa stessa è vana per cui urge andare oltre di essa. Nulla è più utile all’uomo della sapienza. Essa ci rivela la vanità, il vuoto di ogni cosa. Ci dice se la nostra teologia è vana oppure capace di salvezza. Se la nostra liturgia è vana, oppure riempie il cuore e riscalda l’anima. Ci svela se la nostra fede, speranza, carità sono vane, oppure liberano dal vuoto ontologico che ci attanaglia. Ci insegna se lo stesso Vangelo è vano, oppure via di rinnovamento e di creazione sempre nuova. Come Dio fu guidato dalla sapienza in ogni opera da Lui fatta, così anche l’uomo deve lasciarsi guidare dalla sapienza in ogni pensiero della mente e opera delle sue mani.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce.*

*Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9,6).*

La sapienza guida San Paolo e con la sua luce avverte i Corinti della loro fede vana. Ma quando la fede è vana? È vana ogni qualvolta tralascia anche un solo minimo dettaglio della verità sulla quale essa si fonda. Senza pienezza di verità la fede è sempre vana, vuota, non redime e non salva. I Corinti stavano per abbandonare non un minimo dettaglio, ma lo stesso punto nevralgico della verità di Gesù Signore. Privata la fede del suo nucleo, all’istante diviene vana. Credere in una fede vana, senza verità, è stoltezza e insipienza. Sempre la fede è vana quando imprigiona l’uomo nella falsità e nella menzogna.

Se non possediamo la sapienza, che è sempre un dono attuale dello Spirito Santo, tutto il Vangelo potrebbe divenire cosa vana. È cosa vana per noi, ma non lo sappiamo, lo ignoriamo. Oggi tutto il Vangelo non è divenuto cosa vana anche per la Chiesa? Esso non è stato privato di molte verità essenziali sulle quali la fede deve necessariamente fondarsi, edificarsi, costruirsi?

Ecco il grido della sapienza di Paolo fatto ai Corinzi in un momento assai delicato per la loro vita di fede. Paolo è grande nella sapienza e sempre la pone a sevizio della fede, del Vangelo, della sana e salutare predicazione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Anche San Giacomo, grande cantore della sapienza, denuncia ai discepoli di Gesù la possibilità che tutta la loro religione potrebbe incappare nella vanità. È facile rendere vano il culto e tutto ciò che ruota attorno ad esso. Anche la predicazione potrebbe risultare vana. Per molti infatti essa è vana, vuota, nulla.

La nostra religione è eucaristia, dono di grazia, potenza di Spirito Santo, comunione, solidarietà, condivisione, socialità nuova. Se essa non è guidata perennemente dalla sapienza, il rischio di ridurla ad un apparato, anche splendido, è sempre possibile. San Giacomo mette tutti in guardia. Fare anche dell’eucaristia un apparato, anche rivestito di molta solennità, è sempre possibile. È a portata di insipienza e stoltezza.

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-27).*

Tutto il Nuovo Testamento ci ammonisce. Con grande facilità si può scivolare nella non fede, nella non teologia, nella non verità, nel non culto, nella non parola, nella non morale, nella non ascesi, nella non preghiera. È sufficiente una errata convinzione. Se il cristiano non invoca giorno per giorno lo Spirito Santo perché lo rivesta di sapienza, scienza, intelligenza, santo discernimento, come fa a dare verità alla fede, alla teologia, al culto, alla parola, alla morale, all’ascesi, alla stessa preghiera? È la sapienza dello Spirito Santo che quotidianamente, con luce sempre nuova illumina la nostra mente, che ci consente di non cadere nella trappola della vanità e dell’inconsistenza. Cadere è facile. Risorgere è difficile. A volte anche impossibile. Il Nuovo Testamento attesta e rivela che tutto può essere reso vano, vuoto, involucro senza veri contenuti. Che oggi forse buona parte della teologia non è caduta in questo baratro di vuoti senza fine? Non si è fatta fagocitare dal pensiero del mondo? Non ha forse lasciato la retta strada per incamminarsi su sentieri tortuosi?

Il grido di Paolo contro questo pericolo è sempre possente, forte. Il nucleo della fede, che è Cristo Gesù, è sempre rimesso sul piedistallo per la sua sapienza.

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

*Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio (Lc 7, 30).*

*I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché… (2Cor 9, 3).*

*Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18).*

*"Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano (At 14, 15).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15, 9).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Mc 7, 7).*

*Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1).*

*Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! (Gal 3, 4).*

*Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11).*

*Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16).*

*O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5).*

A che serve allora la sapienza? A dare pienezza di salvezza alla Parola, al culto, alla teologia, alla stessa verità, alla fede, alla speranza, alla carità, alla giustizia, ad ogni relazione che l’uomo vive con la terra, con i fratelli, con Dio, con il presente, con il futuro, con il visibile, con l’invisibile, con il tempo, con l’eternità.

Non è la Parola che ci dona la verità. È invece la sapienza dello Spirito Santo attraverso la quale la Parola viene letta e interpretata. Lo Spirito è l’Autore della Parola ed anche il suo solo ed unico Ermeneuta o Interprete.

La sapienza discende direttamente dallo Spirito Santo e ci dona la verità della Parola, la verità di Cristo, il contenuto unico di tutta la Parola (AT e NT). La verità della Parola sempre la sapienza ci conduce fino al Padre dei cieli, passando sempre però attraverso Cristo Signore, il Mediatore unico tra Dio e gli uomini. È sempre la sapienza ci deve portare a Dio, alla sua eterna verità, alla sua onnipotenza. Come Dio ha riempito il nulla con la sua creazione, come ha colmato il vuoto della creta con il soffio vitale, come ha dato vita al vuoto umano dell’uomo con il dono della donna, così anche oggi Dio deve prenderci, afferrarci e colmarci di Cristo, nello Spirito Santo. Lo deve fare però attraverso una nuova creazione, o una nascita dall’alto. È in questa nuova creazione che il vuoto, la vanità inizia il suo percorso fino alla sua completa distruzione che avverrà con la risurrezione dell’ultimo giorno. Fino a quel momento sempre l’uomo sentirà che vi è un vuoto da colmare e verso il suo eterno compimento cammina. È proprio della sapienza dello Spirito insegnarci questa verità.

È questa la vera grandezza del Qoèlet: lo spostamento dell’asse “teologico” dalla storia all’eternità, dall’uomo a Dio, dalla terra al Cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili. La sapienza che aleggiava su di lui gli ha fatto riconoscere la vanità, il vuoto, l’incapacità di dare all’uomo la sua verità. Niente che è sulla terra potrà colmare il vuoto ontologico, frutto del vuoto di peccato. Questo vuoto non sono le cose ad abolirlo. È questo il motivo per cui esse sono tutte vane.

Chi cammina nella Parola del Signore, nei suoi comandamenti, lo potrà in qualche modo attutire, ma non levare, togliere. Chi può toglierlo è solo il Signore. Quale sarà allora la saggezza dell’uomo? Quella di vivere la vita con semplicità, con giustizia, in obbedienza al suo Signore, il quale come ha colmato il vuoto della creta, come ha tolto il vuoto ad Adamo, così di certo interverrà e toglierà anche il vuoto frutto del nostro peccato e della nostra trasgressione.

Ora che sappiamo cosa è la vanità, possiamo leggere con gioia e pace dello spirito il Qoèlet, che non è un pessimista, un materialista, un idealista, un sofista, uno sprovveduto. È invece un grande saggio che dona al mondo la più alta verità dell’Antico Testamento: l’uomo è oltre le cose, non è fatto dalle cose, non è fatto per le cose. È fatto sempre direttamente dal suo Creatore e Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata tutta nuova, santa, immacolata, purissima dal Creatore e Signore dell’uomo, ricolmaci della vera sapienza perché anche noi entriamo in questa altissima verità. Dio è il nostro Creatore eterno. Angeli e Santi, voi che contemplate il Volto del vostro Signore e Creatore, aiutateci a ritrovare la via della saggezza, senza la quale è impossibile avere accesso alla verità. Senza pienezza di verità la nostra fede sarà sempre ammalata, debole, fragile, incapace di farci superare l’immanenza ed aprirci alla vera trascendenza di salvezza.

*Terza riflessione*. Quasi tutti i profeti dell’Antico Testamento parlano del Messia del Signore e lo presentano nei suoi tratti essenziali: Salvatore, Redentore, Sacerdote, Profeta, Servo Sofferente, Trafitto, Agnello della Pasqua, Giusto condannato con ingiusta sentenza, Portatore della vera pace sulla nostra terra, Re dal regno universale ed eterno. Mettendo insieme tutte le loro profezie, si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Per questo lavoro sarebbe solo sufficiente mettere insieme ogni parola di Isaia sul Messia che dovrà venire. Ne verrebbe fuori una figura quasi perfetta.

Il Libro del Qoèlet non contiene nessuna profezia sul Messia e Salvatore dell’uomo. Ne anticipa però il pensiero. Potremmo dire che il suo è il pensiero di Cristo prima del pensiero di Cristo. È la verità che orienta ogni uomo verso il superamento del suo vuoto ontologico. È il pensiero che apre alla trascendenza, a Dio, al soprannaturale, ad una nuova creazione, al superamento pieno e totale del momento presente. Certo, ancora non è perfetto. Manca della pienezza della verità che Cristo proclama con parole solenni, chiare, esplicite. La sostanza però non cambia. La vita dell’uomo è oltre la storia. La storia è via, non fine. Il corpo è strumento, mezzo per raggiungere il fine. Sono sufficienti due soli brani del Vangelo per confermare questa sublime verità.

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,23-27).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Un secondo e un terzo passaggio ci aiuterà a convincerci di questa perfetta relazione che regna tra il pensiero del Qoèlet e quello perfettissimo di Gesù Signore. Leggendo l’inizio e la fine del discorso del Qoèlet, si afferma che la vita dell’uomo si comprende nell’osservanza dei comandamenti.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti:*

*molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Leggendo tutto il Discorso della Montagna di Gesù viene affermata la medesima verità. L’uomo si comprende, si compie, si realizza in questa Parola.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Leggendo ancora la fine del discorso del Qoèlet: ogni uomo è posto dinanzi al giudizio del Signore. Ognuno sarà chiamato dinanzi a Lui per rendere ragione delle sue opere.

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,14).*

Alla fine di tutto il discorso di Gesù, fatto con parole ed opere, cosa attesta il Vangelo? Cosa appare in modo evidentissimo in Matteo? Che ogni uomo sarà convocato dinanzi al Signore per essere giudicato sul suo amore reale, concreto.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Osserviamo con attenzione cosa il Qoèlet dice alla fine del suo discorso: questo è infatti tutto l’uomo (hoc est enim omnis homo - aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj). Il testo della Traduzione Italiana ultima, della Vulgata e dei Settanta del versetto, 12.13, così recita:

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo (Qo 12.13).*

*Tšloj lÒgou tÕ p©n ¢koÚetai TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj (Qo 12.13).*

*Finem loquendi, omnes pariter audiamus Deum: time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo (Qo 12,13).*

La precedente Traduzione Italiana così invece recitava: *“Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto”* (Qo 12,13).

Hoc est enim omnis homo, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj, *perché qui sta tutto l’uomo e questo per l'uomo è tutto”* (Traduzione precedente) non sono la stessa cosa.

*“Questo è infatti tutto l’uomo”* e *“questo è tutto per l’uomo”* portano in sé una sostanziale differenza. Nel prima cosa si definisce la natura dell’uomo. Egli è obbedienza. È dall’obbedienza. Vive nutrendosi di obbedienza. Senza l’obbedienza l’uomo non è, mai potrà essere.

Se l’uomo è obbedienza, è dall’obbedienza, si nutre di obbedienza, diviene e si fa nell’obbedienza, nell’obbedienza supera il suo vuoto naturale ed anche l’altro vuoto, ancora più abissale, che è quello del peccato, le cose a nulla gli servono. Ecco la loro vanità. L’uomo non è dalle cose, non è per le cose, non viene fatto da esse, non è fatto di esse. Le cose non fanno nessun uomo.

Se diciamo invece: *“e questo per l’uomo è tutto”*, affermiamo esservi due realtà: l’uomo è l’obbedienza ai comandamenti. Tutto lui trova nei comandamenti. L’idea però che lui è il comandamento di Dio, è dal comandamento di Dio, della sua volontà, appare con minore evidenza. Invece dall’inizio alla fine, sulla terra e nell’eternità l’uomo è perennemente comandamento del Signore, dalla sua volontà, nella sua volontà.

L’obbedienza fa l’uomo, la non obbedienza mai lo potrà fare. Viene Cristo Gesù e cosa rivela all’uomo? Gli rivela che il suo essere è comandamento. Se il suo essere è comandamento, è fatto comandamento, allora lui vive. Esce dalla vanità, dal vuoto, entra nelle beatitudini. Ma chi è beato?

Chi trasforma il suo essere in obbedienza, chi possiede un essere di obbedienza, una sostanza di ascolto, chi è perennemente dall’obbedienza, fino alla trasformazione del proprio essere in comandamento, in obbedienza, in ascolto della volontà del suo Signore. Non si tratta di un qualcosa che l’uomo è chiamato a fare o a non fare.

Si tratta invece di una trasformazione del proprio essere in obbedienza perfetta. Dall’obbedienza, nell’obbedienza, per l’obbedienza perché il proprio essere diventi obbedienza perfetta, natura obbedienziale integra, pura, senza alcuna lacuna o vuoto.

L’obbedienza è tutto l’uomo. Si comprende ora la parola di Gesù. Chi è beato, chi ha lasciato la vanità, chi è uomo: *“I poveri in spirito, quelli che sono nel pianto, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia”.* Vince la vanità chi dona una nuova essenza al suo essere. Qual è questa nuova essenza? La trasformazione di tutto se stessi in obbedienza, comandamento, ascolto.

Ecco come conclude Gesù il suo discorso:

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

Che significa questo per ogni uomo? Non è colui che fa qualcosa dal suo vecchio corpo, vecchio spirito, vecchia anima, vecchia persona che entrerà nella verità eterna e anche nella verità del momento presente. È invece colui che farà se stesso Parola di Dio, verità di Dio, saggezza di Dio, santità di Dio, grazia di Dio, carità di Dio, santità di Dio sulla nostra terra. Tutto questo è l’uomo: volontà di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Questa verità è eterna.

L’uomo è dalla Parola del Signore. La Parola del Signore sempre deve farlo, costruirlo, edificarlo, plasmarlo, realizzarlo. L’uomo è insieme dalle mani di Dio che lo formano dalla terra e dall’alito o soffio di Dio che lo rende essere vivente sempre. Anche se lui in qualche modo è dalle cose, le cose non le assume lui per farsi, è il Signore che le deve assumere. È Dio che prende quella particolare creta e con essa lo plasma. Questo vuol dire che le cose che fanno il corpo dell’uomo non sono dalla volontà dell’uomo. Sono sempre dalla volontà di Dio e secondo la volontà di Dio esse vanno colte perché il corpo dell’uomo ogni giorno si plasmi. Ma le cose formano solo il corpo, non formano l’anima, lo spirito, il cuore, la trascendenza, l’eternità. Queste cose deve essere sempre Dio a donagliele. Sempre da Dio bisogna attingerle. Ecco allora la vanità: le cose non sono spirito. Esse non possono ricolmare l’uomo. Se l’uomo usa le cose per ricolmare se stesso è doppiamente stolto. Perché è sempre Do che deve dare ogni cosa all’uomo. Perché le cose non ricolmano lo spirito.

È questo il motivo per cui l’uomo deve essere formato sempre dalla Parola. Questo è in fondo tutto l’uomo: il formato dalla Parola, dalla volontà del suo Dio. Per questo motivo il Qoèlet è il Vangelo prima del Vangelo, la verità dell’uomo prima della Verità eterna che si è fatta uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei dalla Parola, nella Parola, per la Parola, ci hai chiesto di ricordare la Parola perché la Parola deve farsi uomo oggi, domani, sempre. La Parola deve ricolmare ogni corpo, per renderlo corpo vivente. Angeli, Santi, liberateci da ogni stoltezza, insipienza, vanità. Fate che non siamo mai dalle cose. Perché questo non è l’uomo. L’uomo è tutto e interamente Parola di Dio.

# APPENDICE PRIMA

### Prima riflessione

Chi il Qoèlet? Non è un pessimista e neanche un disfattista. Non è un disincarnato dalla realtà e neanche uno sprovveduto. Non è un ingenuo e neanche un idealista. Non è un illuso e neanche un deluso. Non è nulla di tutto questo.

È persona terribilmente, fortemente, ermeticamente piantato nella storia, nella vita, nella quotidianità. È radicato però da saggio e non da stolto, da ricercatore e non da ignavo, da appassionato della verità e non da ignaro delle cose che accadono.

È uno che con le unghie della mente e del cuore, dello spirito e dell’anima gratta nella miniera di ogni cosa che accade per scoprirne il suo reale valore. Possiamo dire che lui è il ricercatore del valore di ogni evento vissuto dall’uomo sulla terra.

Possiamo racchiudere il suo Libro tra due sue massine, che poi sono la stessa, sia quella con cui apre e sia l’altra con cui chiude il suo lavoro.

Apre il suo discorso con queste solenni parole: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità”* (Qo 1,2).

Chiude tutta la sua ricerca con la stessa solenne parola: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità”* (Qo 12,8).

Se comprenderemo cosa significa “vanità” per il Qoèlet, avremo una visione chiara di tutto il suo argomentare, dimostrare, attestare.

Questa stessa parola ricorre molte volte nel suo scritto. Possiamo dire che è il motivo conduttore della sua opera.

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, Vanità delle Vanità, tutto è Vanità (Qo 1, 2).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21).*

*Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose; il suo cuore non riposa neppure di notte. Anche questo è vanità! (Qo 2, 23).*

*Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità (Qo 3, 19).*

*Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi (Qo 4, 8).*

*Era una folla immensa quella di cui egli era alla testa. Ma coloro che verranno dopo non avranno da rallegrarsi di lui. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 16).*

*Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità (Qo 5, 9).*

*A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode. Ciò è vanità e malanno grave! (Qo 6, 2).*

*Meglio vedere con gli occhi, che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 6, 9).*

*Perché com'è il crepitio dei pruni sotto la pentola, tale è il riso degli stolti. Ma anche questo è vanità (Qo 7, 6).*

*Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15).*

*Frattanto ho visto empi venir condotti alla sepoltura; invece, partirsene dal luogo santo ed essere dimenticati nella città coloro che avevano operato rettamente. Anche questo è vanità (Qo 8, 10).*

*Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14).*

*Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1).*

*Anche se vive l'uomo per molti anni se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità (Qo 11, 8).*

*Vanità delle Vanità, dice Qoèlet, e tutto è Vanità (Qo 12, 8).*

Per entrare nel suo pensiero occorre che aggiungiamo un’altra sua espressione, ricorrente più volte: *“Non c’è niente di nuovo sotto il sole”* (Qo 1,9).

Ora leggiamo con attenzione ogni singola frase in cui ricorre l’espressione e cerchiamo di cogliere il significato che ad essa conferisce.

*Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole? (Qo 1, 3).*

*Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole (Qo 1, 9).*

*Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento (Qo 1, 14).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11).*

*Ho preso in odio la vita, perché mi è sgradito quanto si fa sotto il sole. Ogni cosa infatti è vanità e un inseguire il vento (Qo 2, 17).*

*Ho preso in odio ogni lavoro da me fatto sotto il sole, perché dovrò lasciarlo al mio successore (Qo 2, 18).*

*E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica che avevo durato sotto il sole (Qo 2, 20).*

*Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? (Qo 2, 22).*

*Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16).*

*Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1).*

*Ma ancor più felice degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvage che si commettono sotto il sole (Qo 4, 3).*

*Inoltre ho considerato un'altra vanità sotto il sole (Qo 4, 7).*

*Ho visto tutti i viventi che si muovono sotto il sole, stare con quel ragazzo, il secondo, cioè l'usurpatore (Qo 4, 15).*

*Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno (Qo 5, 12).*

*Ecco quello che ho concluso: è meglio mangiare e bere e godere dei beni in ogni fatica durata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà: è questa la sua sorte (Qo 5, 17).*

*Un altro male ho visto sotto il sole, che pesa molto sopra gli uomini (Qo 6, 1).*

*Chi sa quel che all'uomo convenga durante la vita, nei brevi giorni della sua vana esistenza che egli trascorre come un'ombra? Chi può indicare all'uomo cosa avverrà dopo di lui sotto il sole? (Qo 6, 12).*

*Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando l'uomo domina sull'altro uomo, a proprio danno (Qo 8, 9).*

*Perciò approvo l'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità, sotto il sole, che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole (Qo 8, 15).*

*Allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17).*

*Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole: una medesima sorte tocca a tutti e anche il cuore degli uomini è pieno di male e la stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti (Qo 9, 3).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole (Qo 9, 9).*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11).*

*Anche questo fatto ho visto sotto il sole e mi parve assai grave (Qo 9, 13).*

*C'è un male che io ho osservato sotto il sole: l'errore commesso da parte di un sovrano (Qo 10, 5).*

La prima cosa che urge affermare che la vanità è sotto il sole. Poiché sotto il sole avviene ogni azione degli uomini, è giusto concludere che ogni azione fatta dagli uomini è vanità. La vanità è universale, generale, si potrebbe dire cosmica.

Ora è giusto che ci si ponga la domanda cruciale: ma cosa è la vanità? O meglio: cosa il Qoèlet vuole insegnare definendo vanità tutta l’attività dell’uomo sulla terra?

Per il Qoèlet vanità non è inutilità, non senso, cosa priva di significato o di verità. Per lui la vanità ha un significato, un valore ben preciso.

Essa è vuoto ontologico. Vuoto di essere. Vuoto di vero presente. Vuoto di autentico futuro. Vuoto di speranza certa. Vuoto di eternità. Vuoto di vita.

Possiamo definire la vanità del Qoèlet servendoci del racconto della creazione dell’uomo nel secondo racconto. In esso appaiono due vuoti di essere.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:*

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Primo vuoto ontologico: la terra offre a Dio la materia per formare l’uomo. Dio, come un vero maestro di argilla e di creta, dona alla polvere del suolo una forma nuova.

Questa forma è però ontologicamente, vitalmente vuota. Gli manca l’essenza. Essa è statica, non dinamica. È cosa e non persona. È morta e non vivente.

È immobile e non mobile. Non pensa, non vuole, non ama, non vede, non ode, non afferra. Non ha relazioni. È una creta riformata. È una polvere che ha assunto una forma diversa. Dio mette in questa creta il suo alito di vita e l’uomo diviene essere vivente. La forma non è più creta. Prima era vanità. Cosa vuota, senza significato.

Tutta la creazione per l’uomo è vuota allo stesso modo che era vuota la creta o la polvere presa dal Signore. Come Dio ha infuso nell’uomo il suo alito di vita e l’uomo ha cambiato essere, natura, ontologia, relazione, così tutta la creazione deve essere alitata dal soffio di vita che il Signore ha posto nell’uomo.

Se però l’uomo non possiede più questo alito di vita, tutta la creazione è vanità. Le manca il soffio che la colma, la rende piena, le dona significato, le conferisce verità, la trasforma in eternità. Essendo l’uomo privo del soffio della vita perché lo ha perso, non può riempire la creazione ed ogni cosa in essa è vana per l’uomo.

L’uomo non riempie di alito di vita il creato, il creato non può ricolmare l’uomo. Lo lascia vuoto. La vanità è vero vuoto di essere del creato e dell’uomo a causa del peccato delle origini che ha privato l’uomo dell’alito della vera vita.

Secondo vuoto. L’uomo ricolmato del soffio del suo Creatore è posto nel giardino. Ancora è in qualche modo essere vano. C’è un vuoto dentro di lui, vuoto ontologico, che lo priva di ogni relazione umana. È uomo ma senza relazioni umane. È uomo ma si trova ad essere signore solo delle bestie selvatiche. Questo vuoto vede Dio e lo riempie.

Come? Togliendo una delle sue costole e formando con essa quell’aiuto simile a lui, che lo stesso Adamo appena vede le dà il nome di donna, perché dall’uomo è stata tolta. È stata stolta dall’uomo per l’uomo. Per formare con lui una sola carne.

Ciò che la costola era prima, carne e osso di Adamo, la donna dovrà sempre essere dopo: carne e osso rivolta verso Adamo in un dialogo di amore eterno, così come nell’eternità avviene tra Padre e Figlio. Il Figlio è Luce dalla Luce del Padre e è la Luce rivolta sempre verso il Padre, in dialogo eterno con il Padre, ma anche di un ascolto eterno del Padre per fare sempre la sua volontà.

Dopo il peccato, atto tragico che avviene all’inizio del cammino dell’uomo e della donna nella storia. Leggiamo quanto è avvenuto è comprenderemo.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Adamo ritorna in un vuoto esistenziale ancora più vuoto di quello che aveva ricevuto appena creato. Nel primo vuoto era creta perfetta. Ora è creta imperfetta, creta friabile. Prima aveva il governo della terra e degli animali. Ora la terra, se vuole che produca, deve bagnarla con il suo sudore. Prima era solo, ma signore. Ora è solo, ma schiavo.

Prima non aveva l’aiuto a lui corrispondente. Ora ne ha uno che non gli corrisponde più, anzi lo ha tentato e fatto cadere nella trasgressione del precetto del Signore. Questo vuoto ontologico è svuotamento di tutto il suo essere così come era stato pensato e posto in vita dal Creatore.

È questa la domanda che il Qoèlet ci pone: possono le creature colmare questo vuoto? Vi è nella creazione qualcosa di nuovo che possa accadere perché il vuoto sia annullato? Vi è forse un solo uomo, una sola donna che possa fare questo?

L’uomo può possedere tutto il creato, l’intero universo, tutte le ricchezze di questo mondo, può avere sapienza e intelligenza in grande quantità, ma il vuoto rimane. Questo non è pessimismo. È divina verità. Cosa dice allora la sapienza? Che la salvezza dell’uomo non è nella creazione. Essa è fuori. Come Dio ha colmato il vuoto iniziale, così dovrà intervenire per colmare il vuoto ancora più vuoto creato dal peccato.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, la Nuova Eva, grazie alla Quale è venuto nel mondo colui che libera l’uomo da ogni vuoto ontologico, ci aiuti ad entrare nella verità che il Qoèlet ci rivela in modo che il nostro amore per Cristo Gesù cresca di giorno in giorno fino a divenire perfettissimo. È il suo amore di salvezza che colma ogni nostra vanità e ogni vuoto dell’anima e dello spirito.

Angeli e Santi ci prendano per mano e versetto per versetto ci facciamo vedere quella luce che ha guidato il Qoèlet nello scrutare il cuore dell’uomo e a manifestare il vuoto che lo attanaglia e lo rende sempre inquieto di sé.

### Seconda riflessione

Il Qoèlet osserva ogni cosa è conclude che tutto è vanità. Anche la sapienza è vanità. Non salva dalla morte. Non libera dal vuoto. È vana, ma non inutile. È infatti proprio della sapienza sapere che essa stessa è vana per cui urge andare oltre di essa.

Nulla è più utile all’uomo della sapienza. Essa ci rivela la vanità, il vuoto di ogni cosa. Ci dice se la nostra teologia è vana oppure capace di salvezza. Se la nostra liturgia è vana, oppure riempie il cuore e riscalda l’anima. Ci svela se la nostra fede, speranza, carità sono vane, oppure liberano dal vuoto ontologico che ci attanaglia. Ci insegna se lo stesso Vangelo è vano, oppure via di rinnovamento e di creazione sempre nuova,.

Come Dio fu guidato dalla sapienza in ogni opera da Lui fatta, così anche l’uomo deve lasciarsi guidare dalla sapienza in ogni pensiero della mente e opera delle sue mani.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce.*

*Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.*

*Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,1-9,6).*

La sapienza guida San Paolo e con la sua luce avverte i Corinti della loro fede vana. Ma quando la fede è vana? È vana ogni qualvolta tralascia anche un solo minimo dettaglio della verità sulla quale essa si fonda. Senza pienezza di verità la fede è sempre vana, vuota, non redime e non salva.

I Corinti stavano per abbandonare non un minimo dettaglio, ma lo stesso punto nevralgico della verità di Gesù Signore. Privata la fede del suo nucleo, all’istante diviene vana. Credere in una fede vana, senza verità, è stoltezza e insipienza. Sempre la fede è vana quando imprigiona l’uomo nella falsità e nella menzogna.

Se non possediamo la sapienza, che è sempre un dono attuale dello Spirito Santo, tutto il Vangelo potrebbe divenire cosa vana. È cosa vana per noi, ma non lo sappiamo, lo ignoriamo. Oggi tutto il Vangelo non è divenuto cosa vana anche per la Chiesa? Esso non è stato privato di molte verità essenziali sulle quali la fede deve necessariamente fondarsi, edificarsi, costruirsi?

Ecco il grido della sapienza di Paolo fatto ai Corinzi in un momento assai delicato per la loro vita di fede. Paolo è grande nella sapienza e sempre la pone a sevizio della fede, del Vangelo, della sana e salutare predicazione.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Anche San Giacomo, grande cantore della sapienza, denuncia ai discepoli di Gesù la possibilità che tutta la loro religione potrebbe incappare nella vanità. È facile rendere vano il culto e tutto ciò che ruota attorno ad esso. Anche la predicazione potrebbe risultare vana. Per molti infatti essa è vana, vuota, nulla.

La nostra religione è eucaristia, dono di grazia, potenza di spirito santo, comunione, solidarietà, condivisione, socialità nuova. Se essa non è guidata perennemente dalla sapienza, il rischio di ridurla ad un apparato, anche splendido, è sempre possibile. San Giacomo mette tutti in guardia. Fare anche dell’eucaristia un apparato, anche rivestito di molta solennità, è sempre possibile. È a portata di insipienza e stoltezza.

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-27).*

Tutto il Nuovo Testamento ci ammonisce. Con grande facilità si può scivolare nella non fede, nella non teologia, nella non verità, nel non culto, nella non parola, nella non morale, nella non ascesi, nella non preghiera. È sufficiente una errata convinzione.

Se il cristiano non invoca giorno per giorno lo Spirito Santo perché lo rivesta di sapienza, scienza, intelligenza, santo discernimento, come fa a dare verità alla fede, alla teologia, al culto, alla parola, alla morale, all’ascesi, alla stessa preghiera?

È la sapienza dello Spirito Santo che quotidianamente, con luce sempre nuova illumina la nostra mente, che ci consente di non cadere nella trappola della vanità e dell’inconsistenza. Cadere è facile. Risorgere è difficile. A volte anche impossibile.

Il Nuovo Testamento attesta e rivela che tutto può essere reso vano, vuoto, involucro senza veri contenuti. Che oggi forse buona parte della teologia non è caduta in questo baratro di vuoti senza fine? Non si è fatta fagocitare dal pensiero del mondo? Non ha forse lasciato la retta strada per incamminarsi su sentieri tortuosi?

Il grido di Paolo contro questo pericolo è sempre possente, forte. Il nucleo della fede, che è Cristo Gesù, è sempre rimesso sul piedistallo per la sua sapienza.

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

*Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio (Lc 7, 30).*

*I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché… (2Cor 9, 3).*

*Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale (Col 2, 18).*

*"Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano (At 14, 15).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente (Ef 4, 17).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15, 9).*

*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Mc 7, 7).*

*Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1).*

*Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano (Gal 2, 2).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! (Gal 3, 4).*

*Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4, 11).*

*Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16).*

*O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5).*

A che serve allora la sapienza? A dare pienezza di salvezza alla Parola, al culto, alla teologia, alla stessa verità, alla fede, alla speranza, alla carità, alla giustizia, ad ogni relazione che l’uomo vive con la terra, con i fratelli, con Dio, con il presente, con il futuro, con il visibile, con l’invisibile, con il tempo, con l’eternità.

Non è la Parola che ci dona la verità. È invece la sapienza dello Spirito Santo attraverso la quale la Parola viene letta e interpretata. Lo Spirito è l’Autore della Parola ed anche il suo solo ed unico Ermeneuta o Interprete.

La sapienza discende direttamente dallo Spirito Santo e ci dona la verità della Parola, la verità di Cristo, il contenuto unico di tutta la Parola (AT e NT). La verità della Parola sempre la sapienza ci conduce fino al Padre dei cieli, passando sempre però attraverso Cristo Signore, il Mediatore unico tra Dio e gli uomini. È sempre la sapienza ci deve portare a Dio, alla sua eterna verità, alla sua onnipotenza.

Come Dio ha riempito il nulla con la sua creazione, come ha colmato il vuoto della creta con il soffio vitale, come ha dato vita al vuoto umano dell’uomo con il dono della donna, così anche oggi Dio deve prenderci, afferrarci e colmarci di Cristo, nello Spirito Santo. Lo deve fare però attraverso una nuova creazione, o una nascita dall’alto.

È in questa nuova creazione che il vuoto, la vanità inizia il suo percorso fino alla sua completa distruzione che avverrà con la risurrezione dell’ultimo giorno. Fino a quel momento sempre l’uomo sentirà che vi è un vuoto da colmare e verso il suo eterno compimento cammina. È proprio della sapienza dello Spirito insegnarci questa verità.

È questa la vera grandezza del Qoèlet: lo spostamento dell’asse “teologico” dalla storia all’eternità, dall’uomo a Dio, dalla terra al Cielo, dalle cose visibili a quelle invisibili. La sapienza che aleggiava su di lui gli ha fatto riconoscere la vanità, il vuoto, l’incapacità di dare all’uomo la sua verità. Niente che è sulla terra potrà colmare il vuoto ontologico, frutto del vuoto di peccato. Questo vuoto non sono le cose ad abolirlo. È questo il motivo per cui esse sono tutte vane.

Chi cammina nella Parola del Signore, nei suoi comandamenti, lo potrà in qualche modo attutire, ma non levare, togliere. Chi può toglierlo è solo il Signore. Quale sarà allora la saggezza dell’uomo? Quella di vivere la vita con semplicità, con giustizia, in obbedienza al suo Signore, il quale come ha colmato il vuoto della creta, come ha tolto il vuoto ad Adamo, così di certo interverrà e toglierà anche il vuoto frutto del nostro peccato e della nostra trasgressione.

Ora che sappiamo cosa è la vanità, possiamo leggere con gioia e pace dello spirito il Qoèlet, che non è un pessimista, un materialista, un idealista, un sofista, uno sprovveduto. È invece un grande saggio che dona al mondo la più alta verità dell’Antico Testamento: l’uomo è oltre le cose, non è fatto dalle cose, non è fatto per le cose. È fatto sempre direttamente dal suo Creatore e Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata creata tutta nuova, santa, immacolata, purissima dal Creatore e Signore dell’uomo, ricolmaci della vera sapienza perché anche noi entriamo in questa altissima verità. Dio è il nostro Creatore eterno.

Angeli e Santi, voi che contemplate il Volto del vostro Signore e Creatore, aiutateci a ritrovare la via della saggezza, senza la quale è impossibile avere accesso alla verità. Senza pienezza di verità la nostra fede sarà sempre ammalata, debole, fragile, incapace di farci superare l’immanenza ed aprirci alla vera trascendenza di salvezza.

### Terza riflessione

Quasi tutti i profeti dell’Antico Testamento parlano del Messia del Signore e lo presentano nei suoi tratti essenziali: Salvatore, Redentore, Sacerdote, Profeta, Servo Sofferente, Trafitto, Agnello della Pasqua, Giusto condannato con ingiusta sentenza, Portatore della vera pace sulla nostra terra, Re dal regno universale ed eterno.

Mettendo insieme tutte le loro profezie, si potrebbe scrivere un Vangelo prima del Vangelo. Per questo lavoro sarebbe solo sufficiente mettere insieme ogni parola di Isaia sul Messia che dovrà venire. Ne verrebbe fuori una figura quasi perfetta.

Il Libro del Qoèlet non contiene nessuna profezia sul Messia e Salvatore dell’uomo. Ne anticipa però il pensiero. Potremmo dire che il suo è il pensiero di Cristo prima del pensiero di Cristo. È la verità che orienta ogni uomo verso il superamento del suo vuoto ontologico. È il pensiero che apre alla trascendenza, a Dio, al soprannaturale, ad una nuova creazione, al superamento pieno e totale del momento presente.

Certo, ancora non è perfetto. Manca della pienezza della verità che Cristo proclama con parole solenni, chiare, esplicite. La sostanza però non cambia. La vita dell’uomo è oltre la storia. La storia è via, non fine. Il corpo è strumento, mezzo per raggiungere il fine. Sono sufficienti due soli brani del Vangelo per confermare questa sublime verità.

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio» (Lc 9,23-27).*

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

Un secondo e un terzo passaggio ci aiuterà a convincerci di questa perfetta relazione che regna tra il pensiero del Qoèlet e quello perfettissimo di Gesù Signore.

Leggendo l’inizio e la fine del discorso del Qoèlet, si afferma che la vita dell’uomo si comprende nell’osservanza dei comandamenti.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere. Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti:*

*molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Leggendo tutto il Discorso della Montagna di Gesù viene affermata la medesima verità. L’uomo si comprende, si compie, si realizza in questa Parola.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

Leggendo ancora la fine del discorso del Qoèlet ogni uomo è posto dinanzi al giudizio del Signore. Ognuno sarà chiamato dinanzi a Lui per rendere ragione delle sue opere.

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,14).*

Alla fine di tutto il discorso di Gesù, fatto con parole ed opere, cosa attesta il Vangelo? Cosa appare in modo evidentissimo in Matteo? Che ogni uomo sarà convocato dinanzi al Signore per essere giudicato sul suo amore reale, concreto.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Osserviamo con attenzione cosa il Qoèlet dice alla fine del suo discorso: questo è infatti tutto l’uomo (hoc est enim omnis homo - aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj). Il testo della Traduzione Italiana ultima, della Vulgata e dei Settanta del versetto, 12.13, così recita:

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo (Qo 12.13).*

Tšloj lÒgou tÕ p©n ¢koÚetai TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj (Qo 12.13).

*Finem loquendi, omnes pariter audiamus Deum: time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo (Qo 12,13).*

*La precedente Traduzione Italiana così invece recitava: “Conclusione del discorso, dopo che si è ascoltato ogni cosa: Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto” (Qo 12,13).*

Hoc est enim omnis homo, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj, *perché qui sta tutto l’uomo e questo per l'uomo è tutto”* (Traduzione precedente) non sono la stessa cosa.

*“Questo è infatti tutto l’uomo”* e *“questo è tutto per l’uomo”* portano in sé una sostanziale differenza. Nel prima cosa si definisce la natura dell’uomo. Egli è obbedienza. È dall’obbedienza. Vive nutrendosi di obbedienza. Senza l’obbedienza l’uomo non è, mai potrà essere.

Se l’uomo è obbedienza, è dall’obbedienza, si nutre di obbedienza, diviene e si fa nell’obbedienza, nell’obbedienza supera il suo vuoto naturale ed anche l’altro vuoto, ancora più abissale, che è quello del peccato, le cose a nulla gli servono. Ecco la loro vanità. L’uomo non è dalle cose, non è per le cose, non viene fatto da esse, non è fatto di esse. Le cose non fanno nessun uomo.

Se diciamo invece: *“e questo per l’uomo è tutto”*, affermiamo esservi due realtà: l’uomo è l’obbedienza ai comandamenti. Tutto lui trova nei comandamenti. L’idea però che lui è il comandamento di Dio, è dal comandamento di Dio, della sua volontà, appare con minore evidenza. Invece dall’inizio alla fine, sulla terra e nell’eternità l’uomo è perennemente comandamento del Signore, dalla sua volontà, nella sua volontà.

L’obbedienza fa l’uomo, la non obbedienza mai lo potrà fare. Viene Cristo Gesù e cosa rivela all’uomo? Gli rivela che il suo essere è comandamento. Se il suo essere è comandamento, è fatto comandamento, allora lui vive. Esce dalla vanità, dal vuoto, entra nelle beatitudini. Ma chi è beato?

Chi trasforma il suo essere in obbedienza, chi possiede un essere di obbedienza, una sostanza di ascolto, chi è perennemente dall’obbedienza, fino alla trasformazione del proprio essere in comandamento, in obbedienza, in ascolto della volontà del suo Signore. Non si tratta di un qualcosa che l’uomo è chiamato a fare o a non fare.

Si tratta invece di una trasformazione del proprio essere in obbedienza perfetta. Dall’obbedienza, nell’obbedienza, per l’obbedienza perché il proprio essere diventi obbedienza perfetta, natura obbedienziale integra, pura, senza alcuna lacuna o vuoto.

L’obbedienza è tutto l’uomo. Si comprende ora la parola di Gesù. Chi è beato, chi ha lasciato la vanità, chi è uomo: *“I poveri in spirito, quelli che sono nel pianto, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per la giustizia”.* Vince la vanità chi dona una nuova essenza al suo essere. Qual è questa nuova essenza? La trasformazione di tutto se stessi in obbedienza, comandamento, ascolto.

Ecco come conclude Gesù il suo discorso:

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

Che significa questo per ogni uomo? Non è colui che fa qualcosa dal suo vecchio corpo, vecchio spirito, vecchia anima, vecchia persona che entrerà nella verità eterna e anche nella verità del momento presente. È invece colui che farà se stesso Parola di Dio, verità di Dio, saggezza di Dio, santità di Dio, grazia di Dio, carità di Dio, santità di Dio sulla nostra terra. Tutto questo è l’uomo: volontà di Dio in mezzo ai suoi fratelli.

Questa verità è eterna. L’uomo è dalla Parola del Signore. La Parola del Signore sempre deve farlo, costruirlo, edificarlo, plasmarlo, realizzarlo.

L’uomo è insieme dalle mani di Dio che lo formano dalla terra e dall’alito o soffio di Dio che lo rende essere vivente sempre.

Anche se lui in qualche modo è dalle cose, le cose non le assume lui per farsi, è il Signore che le deve assumere.

È Dio che prende quella particolare creta e con essa lo plasma. Questo vuol dire che le cose che fanno il corpo dell’uomo non sono dalla volontà dell’uomo. Sono sempre dalla volontà di Dio e secondo la volontà di Dio esse vanno colte perché il corpo dell’uomo ogni giorno si plasmi.

Ma le cose formano solo il corpo, non formano, l’anima, lo spirito, il cuore, la trascendenza, l’eternità. Queste cose deve essere sempre Dio a donagliele. Sempre da Dio bisogna attingerle. Ecco allora la vanità: le cose non sono spirito. Esse non possono ricolmare l’uomo.

Se l’uomo usa le cose per ricolmare se stesso è doppiamente stolto. Perché è sempre Do che deve dare ogni cosa all’uomo. Perché le cose non ricolmano lo spirito.

È questo il motivo per cui l’uomo deve essere formato sempre dalla Parola. Questo è in fondo tutto l’uomo: il formato dalla Parola, dalla volontà del suo Dio.

Per questo motivo il Qoèlet è il Vangelo prima del Vangelo, la verità dell’uomo prima della Verità eterna che si è fatta uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei dalla Parola, nella Parola, per la Parola, ci hai chiesto di ricordare la Parola perché la Parola deve farsi uomo oggi, domani, sempre. La Parola deve ricolmare ogni corpo, per renderlo corpo vivente.

Angeli, Santi, liberateci da ogni stoltezza, insipienza, vanità. Fate che non siamo mai dalle cose. Perché questo non è l’uomo. L’uomo è tutto e interamente Parola di Dio.

# APPENDICE SECONDA

### Vanità delle vanità: tutto è vanità.

Vanità è tutto ciò che non dura perché non rivestito di eternità. Come è inutile inseguire il vento, mai lo si potrà afferrare, così è inutile inseguire tutto ciò che non può essere trasformato in vita eterna. È proprio questa la stoltezza e l’insipienza dell’uomo: consumare tutta la vita per il nulla, inseguendo il vento, spendendo tutto il tempo presente per il niente e il futuro senza tempo dopo la morte per il fuoco, la dannazione, la perdizione.

Il Qoelet è uomo saggio. Lo Spirito Santo che lo muove perché illumini gli uomini a comprendere che non devono lavorare per il nulla, l’inutilità, l’effimero, ciò che svanisce e si perde in un attimo e gli fa gridare: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità”* (Cfr. Qo 1,1-18), è lo stesso Spirito di Dio che dice per bocca di Cristo Gesù: *“Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?”* (Mt 16,26).

Un solo Spirito Santo, una sola Parola di verità, una sola Luce, una sola grande profezia. Tutte le cose della terra sono effimere, passeggere, durano un istante. A nulla serve inseguirle. Si consuma vanamente la nostra vita. Ma la mente dell’uomo, il suo cuore, privi della sapienza eterna di Dio, si lanciano all’inseguimento di ogni cosa vana. Oggi per la vanità si sciupa la vita, la si espone anche a rischi mortali. Per essa si consumano patrimoni e ci si vende l’anima al diavolo. Per una misera gloria di un attimo, un meschino titolo, un primato, una conquista, un premio, un primo posto, un record ci si sottomette ad ogni sacrificio, anche alla distruzione del proprio corpo.

Possiamo ben dire che oggi la vanità è il Dio universale, il Dio unico, il Dio adorato da tutti gli uomini. Essa ha le sue scuole, le sue cattedre, i suoi libri sacri, le sue leggi, i suoi laboratori, le sue palestre, i suoi stadi, i suoi templi, le sue piazze, le sue logge, le sue molteplici vie di comunicazione, i suoi svariati reality. La vanità è il Dio che governa cuori, menti, volontà. Essa abbraccia ogni istituzione, muove la vita pubblica e privata, il visibile e l’invisibile. Il Dio vanità è assoluto: vuole tutto dai suoi adoratori. Anche le religioni, vere e meno vere, giuste e meno giuste, sono inquinate dal Dio vanità. Molte cose esteriori che nelle religioni vengono compiute, realizzate, altro non sono che culto reso a questo Dio universale, invasore di ogni cuore e di ogni mente. Per la vanità non si bada a spese, a debiti. Essa è il nuovo Dio Moloc che esige il sacrificio di ogni persona che ad essa consacra la vita. Veramente tutto è vanità.

Se la stessa religione viene esposta alla vanità, vi potrà essere una qualche altra istituzione umana che non sia votata ad essa? Politica, scienza, economia, finanze, ricerca, filosofia, antropologia, la stessa ideologia è una perenne e costante consacrazione, sacrificio alla vanità. Questa immolazione induce inevitabilmente anche a peccati orrendi e nefasti. Sarebbe sufficiente che l’uomo si liberasse da questa idolatria, per dare alla terra una dimensione di vera umanità. Finché questa idolatria non diminuirà, perché crescerà ancora di più e come erba cattiva prenderà ogni spazio della mente e del cuore, mai vi sarà sulla terra possibilità per la costruzione della vera umanità.

Vi sono idolatrie visibili e idolatrie invisibili. Tutti hanno paura dell’idolatria visibile. Tutti temono il “diavolo” visibile. Nessuno ha paura dell’idolatria invisibile, del “diavolo” invisibile. Il diavolo visibile si interessa del corpo con segni eclatanti che spaventano l’uomo. Il diavolo invisibile è lo stesso pensiero con il quale l’uomo legge con gli occhi di Satana tutta la realtà e la trasforma in uno strumento per la coltivazione dell’idolatria invisibile che è la vanità. Di essa nessuno parla, nessuno si interessa o mette in guardia. È così silenziosa da conquistare il cuore di tutti, ogni pensiero, ogni desiderio. È vero gas letale senza alcun odore. Viene, ti prende, ti afferra, ti conquista, ti domina, ti uccide.

La vanità è l’idolatria più invisibile e per questo più letale. Nessuno si accorge di esserne posseduto. Nessuno percepisce la sua presenza nel cuore. Eppure essa governa pensieri, mente, cuore, decisioni, scelte, operazioni. Essa è riconosciuta solo da chi ogni giorno si immerge nella sapienza dello Spirito Santo e legge ogni cosa con la sua divina intelligenza. Solo chi si lascia conquistare da Lui saprà sempre riconoscere e sempre evitare di cadere in questa idolatria invisibile e sottile. Senza lo Spirito Santo, anche la Parola del Signore sarà resa strumento a servizio della vanità e il Vangelo da via di luce viene reso via di tenebre e di grande oscurità. Che forse oggi non è proprio con il Vangelo che ci si consacra e ci si immola al Dio vanità?

Vergine Maria, Donna tutta del tuo Dio, mai appartenuta a questa idolatria invisibile che uccide mente e cuore e costringe all’immolazione dell’intera vita, vieni in nostro aiuto. Ottieni per noi tutta la potenza dello Spirito Santo, perché ci ricolmi di sapienza e intelligenza. Madre Santa, non permettere che noi cadiamo in questa letale, invisibile idolatria che sta distruggendo l’umanità.

### Ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo

Il tempo è dono di Dio e va vissuto tutto nella grazia di Cristo Gesù, perché possa essere trasformato in eternità beata nella gioia del Paradiso. È sciupato, perso, e ne siamo eternamente responsabili, ogni momento della nostra vita non vissuto per procurarci una felicità grande nei cieli, dopo la nostra morte. Ma è proprio questa la stoltezza e l’insipienza dell’uomo: consumare tutto il tempo non solo per il nulla, la vanità, le cose effimere della terra, ma, cosa peggiore, per finire nella perdizione eterna.

Nessun dono di Dio può essere vissuto secondo Dio, se non si è mossi da una purissima fede. Poiché oggi la fede non solo è evanescente, liquida, vaporosa, inafferrabile nei suoi principi eterni di verità, ma addirittura viene insegnata in piena falsità, diviene assai difficile usare il tempo in vista dell’eternità. Ormai da molti viene predicato che, indipendentemente dalle opere, tutti saremo nel regno eterno di Dio. Il Signore mai potrà condannare qualcuno alle pene dell’inferno che secondo l’antica teologia e l’antico Vangelo sono eterne.

Non essendo più alcun rapporto tra il tempo e l’eternità, che sarà buona per tutti, ognuno potrà vivere il tempo colmandolo di ogni male: rapina, ozio, vizio, immoralità, dissolutezza, irresponsabilità, disimpegno, misfatti, nefandezze. Questa assenza di dipendenza del dopo dal prima la si sta abolendo anche nelle cose delle terra. Non si studia e si è promossi. Non si lavora e si ha il diritto al nutrimento. Si è incapaci per vizio e si assegnano posti di responsabilità. Ma con quali frutti? Poiché abbiamo sciupato il tempo nel momento opportuno, siamo condannati a produrre solo disastri spirituali, morali fisici. Il dopo è sempre il frutto del prima. Non possiamo pretendere il frutto senza aver piantato l’albero. Purtroppo oggi è mentalità diffusa, vera cultura: non si piantano gli alberi, si vogliono i frutti per diritto.

Il Qoelet vuole che ogni tempo sia rispettato. C’è un tempo in cui una cosa si può fare e un tempo in cui non si può più fare: *“Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire”.* (Cfr. Qo 3,1-9). Se questi e molti altri tempi non vengono osservati, si entra in un disordine, in un caos di falsità, insipienza, stoltezza, dal quale mai si potrà uscire.

Oggi il disordine è generalizzato e universale. I tempi brevi vengono resi lunghissimi. Neanche i tempi della natura più vengono rispettati. Si vuole tutto in ogni tempo, ma non si vuole ciò che è giusto solo per quel tempo. Per natura il tempo non si può invertire. Non si può fare nella vecchiaia ciò che deve essere fatto nella giovinezza, né si può fare nella giovinezza ciò che va fatto nella vecchiaia. Ma l’uomo stolto oggi vuole fare nella vecchia ciò che è solo della giovinezza e per questo chiede alla scienza che gli dia quello che la scienza mai gli potrà dare, perché si tratta di una violenza arrecata alla natura, che mai potrà essere violentata dall’uomo né fisicamente e né spiritualmente.

Il dono della vita e il matrimonio che è fine primario dell’uomo è fatto divenire fine secondario, fine ultimo. Ai fini secondari si è data importanza primaria. Con quali risultati? Ci si sposa a quaranta anni e si genera in vecchiaia, fuori tempo. Questo disordine di fini, tempi, verità, utilità, manderà in rovina l’umanità, o una parte di essa. Per avere qualcosa in più di materiale, si sta distruggendo l’essenza della vita. Stiamo passando dalla struttura naturale cose alla struttura artificiale. Tutta la vita sta diventando artificiale. Anche il nutrimento è artificiale. Le relazioni artificiali. Il non rispetto della natura nei suoi tempi è grave disordine e non produce bene. Come i frutti da serra sono artificiali e non naturali, così gli uomini da serra sono artificiali e non naturali. Ma l’uomo oggi si sta distruggendo perché si sta facendo essere da serra e la serra è la civiltà artificiale da lui costruita senza alcun riferimento al suo Signore e Dio.

Ognuno è chiamato a reagire, a non lasciarsi fare dalla civiltà odierna persona da serra. Urge per questo ad ognuno tanta potenza di Spirito Santo e tanta saggezza divina, perché non solo veda il bene da compiere nel rispetto dei tempi, ma anche abbia la forza per uscire dalla serra – serra potrebbe essere anche una falsa cultura, una falsa modernità, un falso pensiero, una falsa immaginazione, un falso desiderio, una falsa impostazione della vita – e vivere tutta la potente bellezza che il Signore ha racchiuso nel rispetto del suo tempo. Basterebbe per questo una minima dose di fede, ormai totalmente assente nella serra delle moderne civiltà e moderne strutture artificiali della vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni tuo figlio perché entri in una visione di vera fede e si liberi da queste serre della moderna civiltà artificiale che sta distruggendo lo stesso gusto di vivere la vita secondo la naturalità che il Signore ha scritto per essa. Tu, Madre Santa, verrai in nostro soccorso e fin da subito daremo alla nostra vita la verità di Dio, liberandola dalla falsità .

### Non dire male del re neppure con il pensiero

Ogni uomo è obbligato a santificare il suo nome, conservandolo puro, anzi facendolo crescere in verità e giustizia non solo nelle opere, ma anche nelle parole. Il Qoelet così esorta: *“Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola”* (Qo 10,20).

Quando un uomo dice qualcosa di male sul potente, sul re o anche su altre persone, la sua parola mai resta nascosta. Una volta che è proferita, essa attraversa l’aria e giunge agli orecchi di coloro che mai dovrebbero ascoltarla. Anche se è una parola innocente, un lamento, uno sfogo, si può ritorcere sempre contro. Per una parola si può perdere la fiducia, si può rompere un’amicizia, si può infrangere seriamente un rapporto di collaborazione. Un’intera storia potrebbe essere modificata da una parola detta anche in solitudine ad alcuni amici del cuore. La parola detta è sempre conosciuta.

È la parola che rivela il nostro stato spirituale, manifesta il grado della nostra santità, la padronanza che abbiamo delle virtù. Tutto si scopre attraverso una parola. L’apostolo Giacomo così insegna: *“Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana” (Gc 1,26). “La lingua è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra” (Gv 3,5-6).* Il governo della lingua è tutto per un uomo.

La nostra storia quotidiana è in questa prima verità. Nulla di ciò che l’uomo dice, pensa, opera, in qualsiasi luogo lo dica o lo faccia, rimarrà nel segreto. Come la parola detta giunga all’orecchio di chi mai dovrebbe sentirla nessuno lo sa. Di certo essa giungerà, arriverà, sarà conosciuta. Una seconda verità ci rivela che ogni cosa che avviene è permessa dal Signore perché noi possiamo conoscere il grado della nostra perfezione e porre subito rimedio, aggiungendo ciò che ad essa ancora manca. Gli eventi rivelano noi a noi stessi.

Se il re fa o dice qualcosa di non retto contro di noi, lo fa perché il Signore glielo permette per provare la nostra santità. Davide fugge. Simei lo maledice e lo chiama sanguinario. Quale fu la risposta di Davide? Una grandissima pazienza, la non reazione, una lettura di purissima fede: *“Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi»” (2Sam 16,10-12).*

Sappiamo che anche Gesù dinanzi ad ogni insulto, ogni violenza, ogni ingiustizia commessa nei suoi confronti, sempre rimase in silenzio, mai proferì una sola parola di lamento. Dalla croce chiese al Padre perdono per i suoi accusatori e carnefici. La sua lingua fu perfettissima. Essa attesta che il suo cuore è santissimo. Una sola parola proferita ci aiuta a comprendere il grado della nostra fede, del nostro amore, della nostra perfezione.

La Lettera agli Ebrei ci insegna una terza verità. Coloro che ci governano devono essere da noi aiutati, a causa delle difficoltà oggettive del loro altissimo ministero. *“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi” (Eb 13, 17).* Ogni capo, ogni persona posta in alto dovrà rendere conto a Dio di ogni sua opera nel governo dei sudditi. Se il capo viene da noi disapprovato, disprezzato, criticato, contro di lui si mormora e lo si aggredisce, lui potrebbe svolgere male il suo ministero, ma Dio domanderebbe conto a noi: *“Per tua colpa, lui non ha eseguito i miei ordini. Non è stato all’altezza perché tu non lo hai aiutato, favorito, sostenuto con il tuo silenzio e la tua pronta obbedienza”*.

Se i sudditi trasformassero in preghiera ogni parola di critica, giudizio, mormorazione, lamentela, disprezzo, condanna, satira aspra e ingiusta contro i capi, il mondo di certo camminerebbe per altre strade. Così San Paolo esorta Timoteo: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”* (1Tm 2,1-2). *“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna” (Rm 12,1-2).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci puri di cuore perché possiamo essere puri di lingua. Fa’ che nel nostro cuore nulla dimori né contro chi sta in alto e né contro chi sta in basso. Facci dal cuore puro e dalla parola casta.

### Su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio

Si può vivere da giovani la propria giovinezza, che spesso è spensieratezza, essendo ancora priva di legami pesanti che impegnano l’esistenza come un bue aggiogato a trascinare l’aratro? Per il Qoelet è possibile. Lui esorta a vivere la giovinezza da giovani ma nella verità: *“Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio”* (Qo 11, 9-10).

Ogni cosa può fare il giovane, nulla gli è vietato. Deve sapere però che per tutto quello che lui farà, anche in giovinezza, sarà convocato in giudizio. Allora è giusto chiedersi: Cosa può fare il giovane e cosa non dovrà mai fare? La risposta è semplice. Ogni uomo è dalla volontà di Dio, tutta manifestata nella Legge. Il giovane può vivere la giovinezza da giovane, ma non da peccatore, dissoluto, viziato, delinquente, scardinato da ogni regola morale. Questo il Signore non glielo consente. Anche se ancora non è sottoposto ad obblighi pesanti, deve sempre osservare tutta la Legge. È il suo giogo da giovane.

Anche la spensieratezza dovrà essere vissuta nel più grande bene. Non solo dovrà osservare i Comandamenti, ma anche la perfetta carità. Anche il giovane è chiamato al più grande amore verso i suoi fratelli, al grande rispetto, all’aiuto, alla consolazione. Egli dovrà creare speranza, infondere certezza che solo nella Legge del Signore la giovinezza potrà avere un futuro di bene. Se passa nel male, che è vizio, dissolutezza, impurità, trasgressione della Legge divina, allora non vive la giovinezza da giovane, la vive da persona iniqua e disonesta, non la vive da amico di Dio, ma da suo nemico. Questa modalità di certo non è per lui favorevole. Si incammina verso la morte sia fisica che spirituale.

La giovinezza è un soffio. Passa velocemente È l’altra verità che il testo sacro ci rivela. Se in essa non avremo imparato a portare il giogo della responsabilità, quando verrà l’ora di essere aggiogati ai doveri più pesanti, subito ci scollegheremo perché non sufficientemente preparati all’impatto con la dura realtà. La giovinezza non è eterna. Essa finisce. Viene il tempo di assumere impegni gravosi, che ci legano dalla sera alla mattina. Allora il cuore scoppia. Manca di preparazione. Abbandona tutto. Ritorna nuovamente a rifugiarsi in quella giovinezza che ormai non c’è più.

Nelle moderne società vi è tutto un mondo giovanile che non viene adeguatamente preparato al giogo della vita, giogo del matrimonio, della paternità e maternità, del lavoro, di ogni altra responsabilità professionale. Quando questo giogo viene assunto è allora che sorgono le crisi e tutto va in rovina. I matrimoni falliscono. Maternità e paternità non vengono realizzate secondo la legge del Signore. Il lavoro viene pensato ancora come un luogo di svago, un passatempo. La società va fortemente in crisi.

Una giovinezza vissuta tra dissolutezza e vizio, stordimento e ozio, non volontà di volersi aggiogare a quelli che sono gli obblighi di essa, non prepara un uomo ad essere adulto. Si è adulti perché si hanno più capelli bianchi, ma si è bambini perché non si è cresciuti secondo verità e giustizia dinanzi a Dio e agli uomini. La storia ci giudica, ci rigetta, ci dichiara incapaci di servirla. Non ci reputa idonei per alcun ministero, alcuna responsabilità.

La giovinezza è il tempo dell’addestramento alla vita. Che ne sarebbe di un esercito mandato in battaglia senza alcuna preparazione, alcuna strategia, alcuna scienza e arte della guerra, senza sapere neanche maneggiare un’arma? Così è molta gioventù oggi. È incapace di passare allo stadio successivo: quello di assumersi le responsabilità della persona adulta. Molti giovani sono come uccelli cresciuti nelle gabbie dorate. Quando è il tempo di essere liberati nella giungla della società è allora che vengono divorati.

Occorre che il popolo degli adulti prenda coscienza. O esso si decide a preparare i giovani alla vita o saranno carne da macello. Parcheggiare i giovani è una cosa, prepararli alla vita da adulti è ben altra cosa. Questo ministero è prima di tutto del padre e della madre. Se essi sono bambini, mai potranno educare un figlio perché si prepari ad essere adulto. Siamo responsabili del disastro sociale al quale tutti noi ogni giorno assistiamo. Sappiamo lamentarci, accusare, condannare. Ma siamo noi a costruire i luoghi dove il bambino resterà eternamente bambino e mai diventerà un adulto capace di aggiogarsi e portare a compimento il suo lavoro per tutta la giornata dell’età adulta.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta gli adulti perché comprendano che essi hanno la grave responsabilità di educare i loro figli e ogni giovane a divenire adulto, cioè responsabile dinanzi a Dio e alla storia di una altissima missione di amore che domani dovrà svolgere. Tu ci aiuterai e noi non saremo più bambini sballottati dalla nostra non volontà di crescere e di aggiogarci all’aratro della grande responsabilità ad ogni livello.

### Prima che il soffio vitale torni a Dio

Immaginiamo che una persona salga su un treno e che durante il tragitto metta tutto il suo impegno per comprarsi la carrozza con quanto vi è in essa, contrattando con un altro passeggero, spendendo tutti i suoi averi. Giunto alla stazione dovrà scendere, lasciare ogni cosa. Non potrà portare il treno con sé e neanche la carrozza. Questo viaggiatore è uno sciocco. Ha sciupato inutilmente tutte le sue sostanze. Ha perso tutto. Non ha guadagnato nulla.

Il treno è il tempo. Le carrozze sono le cose. I viaggiatori sono gli uomini che vendono e comprano. Dal tempo si deve uscire per entrare nell’eternità. Cosa porteremo con noi? Tutto ciò che avremo trasformato in elemosina, in opere di carità e misericordia. Quanto avremo vissuto nella perfetta giustizia nel dare agli altri ciò che è loro. Nel non esserci appropriati di nessuna cosa che non fosse sudore del nostro lavoro. Il treno è solo per rendere il viaggio un poco confortevole. Poi va lasciato. Nulla si porta con noi quando si scende.

Il Qoelet avvisa ogni uomo che del Signore ci si deve ricordare prima della nostra morte, prima di giungere alla vecchiaia, prima che la nostra vita si avvii verso la sua naturale conclusione, prima che finisca il tempo. Prima che si scenda dal treno. Poi sarà troppo tardi. Guai a colui che lascia il tempo senza essersi ricordato del suo Creatore, senza essersi avvicinato a Lui, vivendo la sua Santa Alleanza, osservando la sua Legge, rimanendo, in ogni condizione, fedele ai suoi Comandamenti. Ci si presenterà al suo cospetto nudi, spogli, non vestiti di opere di giustizia e di carità. Mai Lui ci potrà accogliere nel suo regno. Per giustizia dovrà lasciarci fuori, dove è pianto è stridore di denti.

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia…. prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità (Qo 12,1-8).*

Perché oggi non ci si ricorda di Lui? Perché ormai nessuno crede più nella verità della sua Parola. È come se oggi tutti pensassero che in Dio vi sia stato un cambiamento sostanziale. Schematizzando, possiamo così manifestare il pensiero degli uomini. Nell’Antico Testamento Dio vide che l’uomo non osservava la Legge a causa della durezza del suo cuore e promise una nuova alleanza, nella quale Lui lo avrebbe modificato sostanzialmente. Dal cuore di pietra per opera dello Spirito Santo, sarebbe passato al cuore di carne. Lo Spirito del Signore avrebbe preso in mano l’uomo e lo avrebbe condotto per le vie della vita, secondo verità, giustizia, misericordia, carità, speranza, amore.

Poiché l’uomo neanche questa seconda alleanza vuole vivere da uomo nuovo, cosa lui oggi sta annunziando? Non il Signore Dio e neanche Gesù. Che Dio abbia già stabilito una terza alleanza. Quale ne sarebbe la vera essenza? Dio questa volta opererebbe un cambiamento radicale in se stesso. Diventerebbe il Dio della sola misericordia, togliendo dalla storia Cristo e lo Spirito Santo. Questo Dio che modifica se stesso è il Dio pensato dai molti falsi profeti dei tempi attuali. È il Dio unico senza Cristo e senza lo Spirito, senza il Vangelo e senza la Parola, senza la Chiesa e senza i sacramenti.

Il pensiero dei falsi profeti dei nostri giorni è chiaro. Può essere così sintetizzato: *“Tutti coloro che credono in Cristo, nello Spirito Santo, nella grazia, nei sacramenti, nella verità, nella giustizia, sono della seconda alleanza. Essa va dichiarata finita come la prima. Finito è il Dio di Mosè con i suoi comandamenti; il Dio di Gesù Cristo e dello Spirito Santo con il Vangelo e il cuore nuovo; il Dio della Chiesa e dei suoi sacramenti, dei suoi ministri e della sua liturgia. Ora vi è il Dio che ogni uomo può pensarsi da se stesso. Quanti ancora credono in Cristo sono dei fossili. Appartengono ad un mondo religioso che ormai non esiste più, perché quel Dio non esiste più”*.

Secondo questo terrificante pensiero dell’uomo di oggi, chi vive la Parola è uno che risuscita fossili. Fossili per esso sono il Dio di Gesù Cristo e dello Spirito Santo, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, i Sacramenti, i ministri della Parola. Combattere contro questa falsa profezia è un’opera ardua, difficile, al limite delle umane possibilità. Si può, solo perché Cristo e lo Spirito hanno deciso di vivere in molti cuori e chiedono ad ogni cristiano che ne sia voce e strumento. Per il mondo è follia. Per il vero cristiano è stupenda realtà.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci perché vogliamo risuscitare Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, il Dio di Cristo, dello Spirito e della Chiesa, risuscitando il Vangelo. Madre Santa anche tu fossile e rudere dei molti falsi profeti, quanto ci hai chiesto, lo possiamo compiere solo con il tuo aiuto. Solo con te e per te possiamo far vivere il Vangelo nei cuori.

### Perché qui sta tutto l’uomo

Il Qoelet conclude il suo Libro con tre verità che meritano ogni nostra attenzione: *“Le parole dei saggi sono come pungoli e sono date da un solo pastore”*, *“Temi Dio e osserva i comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo – (Deum time et mandata eius observa, hoc est enim omnis homo - TÕn qeÕn foboà kaˆ t¦j ™ntol¦j aÙtoà fÚlasse, Óti toàto p©j Ð ¥nqrwpoj); “Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male”* (Qo 12,9-14).

Perché uno sia saggio e proferisca parole di saggezza è necessario che prima si faccia uomo. Quando uno diviene uomo? Il Qoelet risponde che si è uomini quando si teme Dio e si osservano i suoi comandamenti. Quando si è senza il timore di Dio e non si osserva la sua Legge, non vi è l’uomo e neanche vi è il saggio. Di conseguenza nessuna parola di saggezza potrà essere proferita.

Teme il Signore chi cresce nel suo amore, rispetta la sua volontà, osserva la sua Legge, non commette mai nulla di male, né visibilmente e né occultamente. Che un uomo tema il Signore lo si constata dalle sue stesse parole. Ogni parola di stoltezza, insipienza, male, falsità, inganno, tentazione, maldicenza, frivolezza, attesta che non c’è timore di Dio nel suo cuore. Non c’è alcuna saggezza. Non si è uomini. Si è non uomini. L’uomo è solo nella Legge di Dio. Fuori della sua Legge non c’è l’uomo. È uomo stolto, non saggio.

Teme Dio chi confessa la sua verità. Il giusto giudizio di Dio è verità eterna. Sempre il Signore viene e sempre a Lui si dovrà rendere conto di ogni nostra azione, opera, sia di bene che di male. Lui ci chiederà perché abbiamo fatto quel bene e non un altro, perché abbiamo scelto la via del male e non quella del bene. Se il Signore ci troverà non uomini, perché fuori dei suoi comandamenti, non ci sarà posto per noi nel suo regno eterno. La nostra dimora saranno le tenebre dove sarà pianto e stridore di denti.

Chi cammina nei Comandamenti è saggio, teme il Signore, confessa tutta la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo, la sua vera umanità. Chi invece non teme Dio, non osserva i suoi comandamenti, non possiede la verità di Dio, dice ogni falsità sul conto del suo Signore. Proclama che il suo Dio è solo misericordia, perdono, pietà, compassione, vita eterna o anche che non c’è perdono e né misericordia, cadendo così nel peccato contro lo Spirito Santo.

L’uomo si fa, diviene uomo nei comandamenti. Chi è nei comandamenti, è nella verità di Dio e dell’uomo. Chi è fuori di essi, è nella falsità di Dio e dell’uomo. Un adultero, un omicida, un ladro, uno che dice falsa testimonianza, attesta di non essere uomo. Non conosce la verità di Dio e né quella dell’uomo. Uno che disprezza il padre e la madre, mai potrà dirsi uomo e neanche chi non ama il giorno consacrato al nostro Dio. Mai lo potrà essere un bestemmiatore e chi consegna la sua vita all’idolatria che è la fonte di ogni immoralità.

Se osserviamo quanto oggi sta succedendo nella nostra moderna società dobbiamo confessare che essa ha scelto la non umanità, anzi la peggiore delle disumanità. Essa ha deciso di abolire nell’uomo ogni traccia della sua umanità, anche quelle tracce che vengono dal suo corpo.. Nulla che faccia riferimento ad un Dio Creatore e Signore deve esistere nella nostra storia. Persino l’immagine del Crocifisso dovrà scomparire. L’uomo dovrà essere tutto non uomo, disumano, nella falsità, nella menzogna, senza alcun timore di Dio, senza riferimenti a Lui. Un degrado così disumano mai era esistito prima.

Cancellando dai cuori il timore di Dio, abrogando i suoi comandamenti, decretando la fine anche della natura, ultimo segno della nostra origine divina, cosa resta dell’uomo sulla nostra terra? Una creatura disumana, stolta, insipiente, malvagia, cattiva, dedita ad ogni azione nefasta. Una persona che cancella ogni diritto di Dio su di essa potrà mai pensare che i suoi diritti vengano rispettati? Solo Dio è il garante del diritto dell’uomo, perché è Lui che ha stabilito nella sua Legge il diritto di ogni uomo. Tolta la Legge di Dio, anche i diritti da Lui stabiliti, fissati, scompaiono. L’uomo mai potrà essere fondatore di diritti per sé e per gli altri. Sarà solo creatore di falsi diritti e falsi doveri.

La stoltezza del non uomo è grande. Toglie il diritto: alla vita e lo conferisce alla morte; all’amore fedele e lo dona all’infedeltà e al tradimento; alla natura e lo consegna alla volontà; a Dio e lo porta agli uomini, donando loro anche il diritto di togliere Dio dalla sua creazione. Si cancella il diritto: alla virtù e lo si dona al vizio; alla giustizia e lo si conferisce all’ingiustizia; all’uomo e lo si regala agli animali. Sono, questi, tutti segni della universale stoltezza che ormai governa il non uomo. Si esce dai comandamenti, si è non uomini.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in Te Dio si è fatto vero uomo per riportare l’uomo nella sua vera umanità. Guarda la nostra stoltezza. Abbiamo deciso la non esistenza di Cristo e la nostra non umanità. Abbiamo scelto di non essere uomini. Madre di Dio, liberaci da questa infinita stoltezza, ponendo i nostri cuori dei Comandamenti del tuo Figlio, la sola Parola che ci fa uomini.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DEL QOELET 1](#_Toc165103678)

[**VANITÀ O INSEGUIRE IL VENTO** 1](#_Toc165103679)

[**NEL MISTERO DEL TEMPO** 4](#_Toc165103680)

[**TEMPO E SENTENZA IMMEDIATA** 8](#_Toc165103681)

[**IL TEMPO DELLA CONVERSIONE** 10](#_Toc165103682)

[APPENDICE PRIMA 36](#_Toc165103683)

[Prima riflessione 36](#_Toc165103684)

[Seconda riflessione 44](#_Toc165103685)

[Terza riflessione 51](#_Toc165103686)

[APPENDICE SECONDA 61](#_Toc165103687)

[Vanità delle vanità: tutto è vanità. 61](#_Toc165103688)

[Ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo 62](#_Toc165103689)

[Non dire male del re neppure con il pensiero 64](#_Toc165103690)

[Su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio 66](#_Toc165103691)

[Prima che il soffio vitale torni a Dio 67](#_Toc165103692)

[Perché qui sta tutto l’uomo 69](#_Toc165103693)

[INDICE 70](#_Toc165103694)